

Rassegna Stampa

22/07/2014



Via Giacinto Gigante 3/b 80136 Napoli
ph/fax +39 0815640547

SERVIZI PUBBLICI

Il Sole 24 Ore	34	PER IL TRASPORTO LOCALE SANZIONI «SU MISURA»	1
----------------	----	--	---

ATTIVITA' ECONOMICHE

Il Mattino	10	L'ACCORDO DEBITI PA, PROCEDURE PIÙ RAPIDE PER PAGARE 60 MILIARDI NEL 2014	2
Il Sole 24 Ore	8	DEBITI PA, 500 MILIONI AGLI INVESTIMENTI	3
Il Sole 24 Ore	8	IL «PATTO VERTICALE» REDISTRIBUISCE 1,5 MLD	4
La Repubblica	23	FIDUCIA SUL DECRETO COMPETITIVITA ACCELERATI I PAGAMENTI DELLA PA	5

GOVERNO LOCALE

Metropolis	2	NAPOLI, ALTRO NERO: I VERBALI SONO UN SALASSO	6
Metropolis	2	COMUNI SULL'ORLO DEL DISSESTO FINANZIARIO COSÌ FALLISCE L'AMMINISTRAZIONE PUBBLICA	7
Metropolis	3	LE MULTE PER ARTINARE LA CRISI ECCO QUANTO SI PAGA IN PROVINCIA	8

NORMATIVA E SENTENZE

Il Mattino	2	MOSSA SULLA PA: PENSIONE OBBLIGATORIA PER PRIMARI E PROF UNIVERSITARI	9
------------	---	---	---

SEMPLIFICAZIONE

Il Mattino	7	CASAL DI PRINCIPE, IL SINDACO DELLA LEGALITÀ: RISCHIO DI CHIUDERE LE SCUOLE	10
------------	---	---	----

SERVIZI SOCIALI

Corriere Della Sera	21	NIDO FLESSIBILE E GESTITO DAL NON PROFIT MAMME AL LAVORO, LE COSE CAMBIANO	11
---------------------	----	--	----

TRIBUTI

Asfel		LA LIQUIDITÀ PER GLI ENTI LOCALI	12
Il Tempo	8	CORSA CONTRO IL TEMPO PER EVITARE LA MANOVRA	13
La Repubblica	23	PROVINCE QUASI ABOLITE, MA RISCOUOTONO TASSE	14
Libero	17	NELLE CITTÀ ROSSE RECORD DI SANZIONI IL NORD PAGA LE MULTE. IL SUD SE LA RIDE	15

BILANCI

Corriere Del Mezzogiorno Na Gazzetta Di Caserta	3	LA RIVOLTA DEI SINDACI «NOI IN DISSESTO, NAPOLI AGEVOLATA»	16
	2	DALL'UE FONDI PER I COMUNI CAMPANI	17
Il Sannio	6	CIRCA SEI MILIONI DI EURO STANZIATI PR TREDICI COMUNI	18
Il Sole 24 Ore	32	LO SBLOCCA-DEBITI NON PUÒ FINANZIARE NUOVA SPESA LOCALE	19
Il Sole 24 Ore	16	FABBISOGNI STANDARD, PRONTI I DECRETI	20
Il Sole 24 Ore	16	STABILITÀ, METÀ «SPENDING 2» PER COPRIRE IL BONUS IRPEF	21
Italia Oggi	24	UN COLPO DI RENI SUI DEBITI P.A.	22
Italia Oggi	27	SPENDING REVIEW, UN BLUFF	23
Italia Oggi	27	ILLEGITTIMA L'ADDIZIONALE ADOTTATA DOPO IL BILANCIO	24

INCHIESTE

Il Tempo	8	ROMANI TARTASSATI, RECORD DI MULTE	25
----------	---	------------------------------------	----

OPINIONI & COMMENTI

Il Mattino	1, 42	IL COMMENTO A NAPOLI IL CAOS È DIETRO L'ANGOLO	26
Il Mattino	23, 28	IL DISASTRO PERFETTO DEI TRASPORTI IN COSTIERA	27
Roma - Il Giornale Di Napoli	47	CORRUZIONE, LA SFIDUCIA DEGLI ITALIANI	28

APPALTI E CONTRATTI

Il Sole 24 Ore	32	APPALTI NEI COMUNI, RISCHIO DI STOP FINO A SETTEMBRE	29
----------------	----	--	----

Tpl. Non si applica lo Statuto dei lavoratori

Per il trasporto locale sanzioni «su misura»

La disciplina delle **sanzioni disciplinari** prevista dall'articolo 7 dello Statuto dei lavoratori (legge 300/70) non è applicabile in via ordinaria alle imprese esercenti servizi di trasporto pubblico locale a totale partecipazione pubblica (**Tpl**).

La richiesta di chiarimenti sul punto era stata rivolta al ministero del Lavoro dalla Federazione autonoma italiana sindacale autoferrottravvieri (Faisa-Cisal), a cui è stata data risposta con l'interpello 20/14.

In via preliminare la Direzione generale per l'attività ispettiva ha ricordato che il rapporto di lavoro nel settore autoferrottravvieri è regolato da una normativa speciale contenuta nel regio decreto 148/31 e nell'allegato A dello stesso decreto, contenenti anche le disposizioni sulle sanzioni disciplinari e il relativo procedimento.

Inoltre, tale rapporto di lavoro è regolamentato anche dalla contrattazione collettiva e, in

particolare, dalle disposizioni del 23 luglio 1976, che nel caso di specie, in base alla legge 270/88, possono anche derogare rispetto ai contenuti del regio decreto.

Su queste basi, secondo il ministero la normativa del settore Tpl costituisce fonte di natura speciale rispetto alla normativa generale dell'articolo 7 dello Statuto dei lavoratori: una soluzione, quest'ultima, avallata anche dalla giurisprudenza di Cassazione (sentenza 5551/13), secondo cui, ai fini dell'attivazione del procedimento disciplinare, «è necessario riferirsi alla legge generale ex articolo 7 della legge 300/70 solo qualora nella normativa speciale si riscontrino lacune non superabili neanche mediante una lettura analogica-estensiva di altre disposizioni del medesimo regio decreto o afferenti materie analoghe ovvero ai principi generali dell'ordinamento».

M.Piz.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'accordo**Debiti Pa, procedure più rapide per pagare 60 miliardi nel 2014**

Pagare velocemente. E pagare tutto. Se non entro il famoso San Matteo (il 21 settembre indicato dal premier Renzi) almeno entro la fine dell'anno. Il ministero dell'Economia spinge sull'acceleratore per centrare l'obiettivo di saldare, entro il 2014, i circa 60 miliardi di debiti scaduti della Pubblica amministrazione. E lo fa mettendo attorno a un tavolo tutti gli «stakeholder», dagli enti locali alle imprese creditrici alle banche, per la sigla di un Protocollo in cui sono messi nero su bianco gli impegni che ciascuno si prende.

In primis quelli del ministero, che ha già fornito tutti gli strumenti per accelerare i pagamenti (ad oggi 26 miliardi già saldati su 30 effettivamente erogati agli enti debitori) e che ne mette sul piatto uno in più: un ulteriore allentamento del Patto di stabilità interno che consentirà a chi ha risorse

in cascina di spenderle per liquidare i creditori. Ma ci sono anche le anticipazioni di cassa agli enti locali (da ultimo 2 miliardi con il dl Irpef già concessi agli enti per pagare i debiti nei confronti delle proprie partecipate), il finanziamento a Regioni e Province autonome, ma soprattutto la nuova piattaforma per la certificazione dei crediti che poi si potranno cedere con la garanzia dello Stato alle banche (per un costo massimo dell'1,9% che scende all'1,6% in caso di crediti che superano i 50mila euro). Insomma, adesso ognuno si dovrà prendere le sue responsabilità: le imprese, per certificare i crediti, le banche per garantire liquidità ai creditori, gli enti per liquidare in fretta i debiti, e il ministero per monitorare che il tutto avvenga senza intoppi consentendo qualche spiraglio in più con l'allentamento del patto di stabilità interno.

Imprese. Il Tesoro: pagati 21,6 miliardi, governo impegnato a smaltire integralmente il debito accumulato negli anni passati entro il 2014

Debiti Pa, 500 milioni agli investimenti

Firmato l'accordo per accelerare i pagamenti: fissati gli impegni per enti, banche e imprese

Carmine Fotina
ROMA

Il governo prova ad accelerare sui pagamenti dei debiti della pubblica amministrazione, attesi dalla scadenza del 21 settembre, giorno di San Matteo, indicato dal premier Matteo Renzi come termine per smaltire tutto l'arretrato. In quest'ottica ieri è stato firmato un protocollo di impegni tra ministero dell'Economia, Conferenza delle Regioni, Anci (Comuni), Upi (Province), Confindustria, Confagricoltura, Ance (costruttori edili), Rete imprese Italia, Consiglio nazionale dei commercialisti, Unioncamere, Abi (banche) e Cassa depositi e prestiti. In pratica tutte le parti in causa, ognuna delle quali dovrà favorire una velocizzazione dei processi, anche se ieri - va sottolineato - il Mef ha indicato come obiettivo lo smaltimento «entro il 2014» senza riferimenti al 21 settembre.

Punto centrale del protocollo è anche l'impegno ad aprire nuovi spazi per pagare i debiti di parte capitale, finora penalizzati rispetto alla spesa corrente perché, come noto, oltre che sul debito pubblico incidono sul deficit. Non ci sono cifre nel proto-

CONFINDUSTRIA

Marcella Panucci: «È un segnale che qualcosa si sta muovendo ma non saremo soddisfatti finché alle imprese non sarà pagato l'ultimo centesimo»

collo, ma l'obiettivo sarebbe aggiungere ai circa 7,5 miliardi finora resi disponibili una tranche ulteriore - più vicina a 500 milioni che a 1 miliardo - attraverso nuove misure di allentamento del patto di stabilità interno. Il protocollo - ha commentato Marcella

Panucci, direttore generale di Confindustria - «è un segnale concreto che qualcosa si sta muovendo. Confindustria continuerà a seguire il tema con la massima attenzione e non sarà soddisfatta finché alle imprese non sarà pagato anche l'ultimo centesimo». «Una svolta politica rilevante - ha sottolineato l'Ance - per pagamenti che finora sono stati penalizzati». Un passo avanti anche secondo l'Anci, che invita però a risolvere il nodo strutturale «delle regole del Patto di stabilità interno». «Un'occasione, forse l'ultima, da non perdere» per Rete Imprese.

Sommando i vari provvedimenti emanati dagli ultimi governi (per ultimo il decreto Irpef) le risorse complessivamente stanziare ammontano, per il 2013, a 27,2 miliardi e, per il 2014, a 29,6 miliardi. In totale 56,8 miliardi. Finora, stando all'aggiornamento diffuso ieri,

le risorse girate agli enti debitori ammontano a 30,1 miliardi, dei quali 26,1 miliardi sono già stati erogati ai creditori.

Per sbloccare le spese in conto capitale il Mef studia un mix di interventi. Ci sarà un nuovo allentamento del patto di stabilità interno e nel contempo si «verificherà» l'estensione anche a questo tipo di debiti del meccanismo di cessione crediti con garanzia statale. Si punta poi a riproporre anche per il 2015 la norma relativa al patto di stabilità verticale incentivato e a posticipare i termini previsti per il patto «orizzontale» tra le regioni.

Il documento comune nasce dalla consapevolezza di alcuni punti deboli. Diverse Pa locali non hanno richiesto le anticipazioni di liquidità, nonostante queste siano disponibili. Regioni, Province e Comuni si impegnano ora a «solicitare gli enti rappresentati» su questo punto.

Il percorso dei provvedimenti attuativi non sempre è stato celere e adesso il Mef si impegna «ad assicurare l'adozione di tutti gli atti previsti». Allo stesso tempo, l'Abi dovrà sensibilizzare i propri associati a mettere a disposizione delle imprese adeguate risorse per la cessione pro-soluto dei crediti, anche sfruttando il canale creato con il decreto Irpef (venerdì scorso è stata firmata la convenzione con il ministero dell'Economia). Dal canto suo, la Cdp assicura che sarà «adottata celermente» la convenzione quadro con l'Abi per consentire al sistema bancario di cedere alla stessa Cassa i crediti vantati nei confronti delle Pa e assistiti dalla garanzia dello Stato (e già ceduti dalle imprese alle banche).

Grande attenzione viene riposta anche sulla certificazione dei crediti, che le imprese devono presentare tassativamente entro il 23 agosto per far sì che

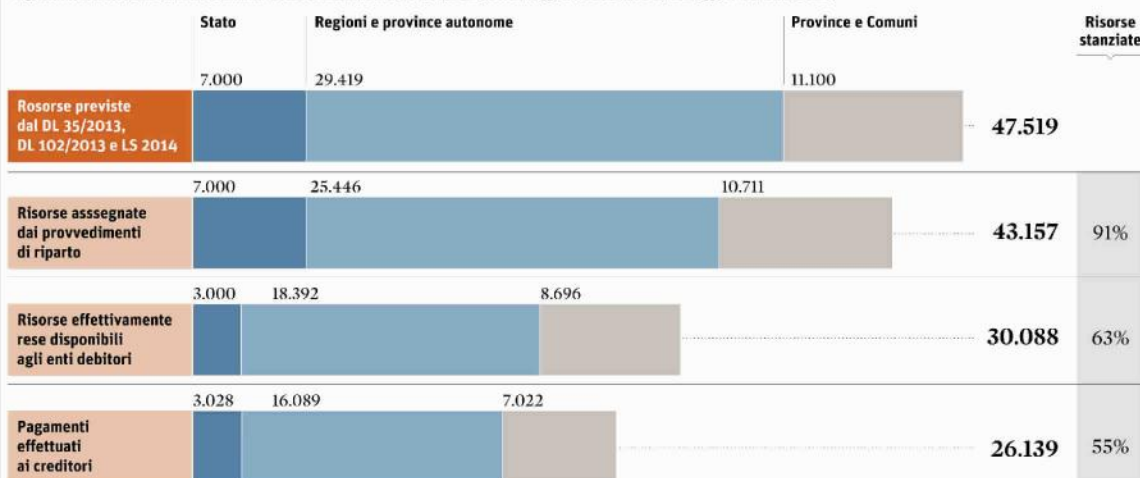
scatti la garanzia dello Stato. «Il numero e il corrispondente ammontare delle istanze» presentate e di quelle rilasciate appare ancora basso, di qui l'impegno di tutte le associazioni di impresa coinvolte a «solicitare i propri associati a presentare istanze di certificazione». Gli enti territoriali, a loro volta, dovranno assicurare rapidità nel rispondere alle istanze tramite la piattaforma elettronica del Tesoro e, «per quanto possibile, rafforzare la consistenza degli uffici anche nel periodo estivo». Il protocollo preannuncia la «tempestiva nomina» di commissari ad acta in caso di inerzia delle amministrazioni e prevede la creazione di «help desk» dedicati, sia a livello di Pa che di associazioni imprenditoriali, e un'attività di comunicazione per diffondere l'utilizzo della piattaforma elettronica.

DI FEDERICA BIANCHI / IL SOLE 24 ORE

In sostegno delle imprese

IL DETTAGLIO DELLE RESTITUZIONI

Pagamento debiti delle Pubbliche Amministrazioni maturati al 31/12/2012 (decreti legge 35 e 102 del 2013 e Legge di stabilità 2014)

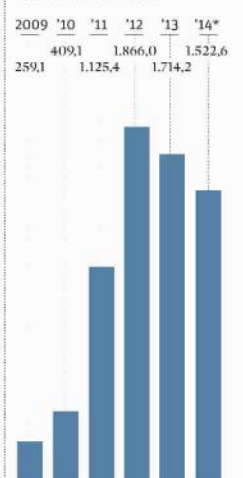


* Per il 2014, dati provvisori (aggiornati a maggio 2014)

Fonti: ministero dell'Economia, aggiornamento al 21 luglio 2014; elaborazione Ance su documenti ufficiali e indagine Ance 2014

IL PATTO VERTICALE 2009-2014

Valori in milioni di euro



Le stime dell'Ance. Oltre al mezzo miliardo di «nuovo patto» contenuto nel protocollo, il Mef promette anche la conferma del meccanismo già operativo

Il «patto verticale» redistribuisce 1,5 mld

Giorgio Santilli
ROMA

Dopo oltre un anno di "di-giuno" di norme ad hoc, anche per le spese in conto capitale (vale a dire per gli investimenti) tornano le misure di accelerazione dei pagamenti dovuti alle imprese dalle pubbliche amministrazioni.

Almeno questa è la promessa fatta ieri dal ministero dell'Economia con il protocollo d'intesa firmato con le associazioni di imprese. Oltre all'impegno di almeno 500 milioni di nuovi «spazi di patto» - che potranno arrivare a un miliardo con la legge di stabilità - i costruttori salutano con particolare soddisfazione la conferma del «patto verticale incentivato».

Il «patto verticale incentivato» è un meccanismo in funzione dal 2012 che consente alle Regioni - a fronte di un consistente incentivo cash concesso dal Tesoro - di trasferire agli enti locali del proprio territorio parte degli «spazi di patto», cioè l'allentamento dai vincoli del patto di stabilità interno, di cui godono annualmente le Regioni stesse. L'incentivo consiste nell'assegnazione ai governatori di somme pari all'83% circa di quanto viene liberato per comuni e province. Se la Regione cede 100 euro di svincolo dal patto a comuni e province, riceve dal Tesoro 83 euro cash.

L'Ance, l'associazione nazionale dei costruttori, ha calcolato, sulla base di un'indagine svolta presso le ragionerie di tutte le regioni, che nel 2014 il «patto verticale incentivato» ammonterà a 1.522 milioni contro i 1.714 del 2013 e i 1.866 del 2012. Nel 2014 a utilizzare maggiormente lo strumento sono state la Sicilia (231 milioni), la Lombardia (212 milioni), il Lazio (153 milioni), la Campania (135 milioni), il Piemonte (105 milioni), l'Emilia-Romagna (100 milioni).

Prima del 2012 il «patto verticale» esisteva (nel senso che le regioni potevano già usufruire degli spazi di patto e trasferirlo

agli enti locali) ma non c'era l'incentivo e il meccanismo funzionava meno bene. Di fatto non veniva utilizzato o veniva utilizzato del tutto marginalmente. Si vede chiaramente dai numeri: 259 milioni nel 2009, 409 milioni nel 2010, 1.125 milioni nel 2011.

Non solo. Fino al 2010 solo una piccola quota di regioni utilizzava il «patto verticale»: sei nel 2009, sette nel 2010. Nel 2011 erano salite a tredici, nel 2012 a 16, 15 nel 2013, 16 nel 2014.

L'Ance ritiene invece che il «patto verticale» sia una modalità efficiente per razionalizzare la spesa degli enti locali, spostando capacità di spesa dalle regioni (che non sempre le utilizzavano in passato pur avendola) a quegli enti locali che mostrano fabbisogni più elevati.

«La regionalizzazione del patto di stabilità interno - spiega il documento dell'Ance - rappresenta una reale opportunità di miglioramento dell'efficienza dei sistemi dei pagamenti da parte degli enti locali, consentendo di redistribuire il peso del Patto tra i vari enti, in funzione della capacità di spesa, e di superare la rigidità nell'assegnazione degli obiettivi di Patto effettuata dal Mef».

Una modalità per rendere meno «sciocchi» i vincoli del patto di stabilità interno. «Attraverso la cessione di spazi finanziari, gli spazi finanziari non utilizzati da alcuni enti (prevalentemente le regioni) vengono messi a disposizione di altri enti per allentare il Patto di stabilità interno».

IL PROVVEDIMENTO/ TEMPI STRETTI E TROPPI EMENDAMENTI

Fiducia sul decreto competitività Accelerati i pagamenti della Pa

ROSARIA AMATO

ROMA. Si va verso il voto di fiducia per il decreto competitività, attualmente in esame alle commissioni Industria e Ambiente del Senato. Lo conferma uno dei relatori del disegno di legge, Giuseppe Marinello, presidente della commissione Ambiente di Palazzo Madama: «La mia è solo una ragionevole previsione, la decisione spetta al governo — precisa il senatore di Forza Italia — però ci rimangono solo le ultime tre settimane di attività parlamentare, lo stop è fissato per l'8 agosto, e questo ddl ha 1700 emendamenti. Partendo da questo presupposto, è interesse delle commissioni riunite procedere a un'istruttoria delle proposte di maggioranza e opposizione, per inserirle in un emendamento del governo, nel caso in cui si arrivi a un voto di fiducia». Ieri le commissioni hanno votato i primi sette articoli del provvedimento, che riguardano prevalentemente l'agricoltura. Tra gli emendamenti approvati una norma che prevede la concessione di mutui a tasso zero per gli



Il ministro Federica Guidi

under 40 che intendano avviare o consolidare un'impresa agricola, limitata a iniziative che prevedano investimenti non superiori a un milione e mezzo di euro.

Oggi si dovrebbe entrare nel vivo del provvedimento, con le norme più discus-

se, da quella sull'anatocismo (la capitalizzazione degli interessi) al cosiddetto "spalma-incentivi". Alle voci polemiche sul "taglia-bollette" a favore delle Pmi, che verrebbe finanziato con una diluizione degli incentivi sul fotovoltaico, si aggiunge anche quella di *Staffetta quotidiana*, notiziario che si occupa dell'energia, che critica con forza la mole dei provvedimenti e degli emendamenti in materia, definendoli «interventi spot in cui a mancare è una visione generale». Il provvedimento arriverà in Aula giovedì.

Intanto la competitività è stata al centro del "Consiglio Informale" con i ministri dell'Industria Ue, presieduto a Milano dal ministro dello Sviluppo Economico Federica Guidi. E, a sostegno delle imprese è arrivato un protocollo sottoscritto dal ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, e dai rappresentanti di regioni, province, comuni, imprese, ordini professionali, banche e Cassa depositi e prestiti in cui si specificano gli impegni che «ciascuna parte assume per garantire il tempestivo pagamento dei debiti delle pubbliche amministrazioni». Il Tesoro ribadisce l'impegno allo smaltimento integrale del debito accumulato negli anni passati entro la fine del 2014. L'Italia è sotto procedura d'infrazione per i ritardi dei pagamenti. Finora, precisa il Mef, sono stati pagati dalla P. A. debiti per 26,1 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Napoli, altro record nero: i verbali sono un salasso

■ Gli italiani versano un miliardo e mezzo nelle casse dei Comuni
Il Codacons: «Servono per la sicurezza, invece scompaiono»

A Napoli il capitolo multe pesa sulle famiglie in maniera determinante. Anzi è un salasso. Il Comune riversa sugli automobilisti una buona fetta di speranze per ripianare i buchi di bilancio e così l'incasso dai verbali elevati dai vigili urbani diventa una voce consistente, anche se in calo del 38% rispetto al passato.

In generale, è Caserta la provincia d'Italia dove si pagano meno multe stradali: 60 centesimi per verbale medio.

Tra Caserta, ultima e Milano, che occupa il primo posto assoluto per le multe più salate c'è un abisso. Nel capoluogo lombardo si paga infatti un importo medio di 170 euro a patentato.

Nella classifica completa, per quanto riguarda le province campane, quella dove si paga di più in media è Napoli al 32esimo posto con 58,6 euro procapite. Segue Salerno, al 50esimo posto con 46,6 euro a testa, Avellino 76esima con 27,9 euro e Benevento 92esima con 18,6 euro. Chiude Caserta al 107esimo posto. Dietro

c'è solo L'Aquila ma qui il dato non è disponibile.

Ma se la graduatoria degli importi divide l'Italia in due, con multe medie più alte al Nord e più basse al Sud, un dato riavvicina invece i Comuni capoluogo, il calo degli incassi: nei primi sei mesi del 2014 infatti si è verificato un calo dei pagamenti che in alcuni centri ha raggiunto anche l'ottanta per cento ed è stato contenuto in ribassi a una cifra solo in pochi casi.

A Roma, Napoli, Firenze, Bologna la contrazione oscilla dal 25 al 50 per cento. Nel capoluogo campano, in particolare, si è passati, tra il primo semestre 2013 e il primo semestre 2014, da oltre 16 milioni e 330 mila euro a poco più di 10 milioni e 30 mila euro con una diminuzione del 38,57%.

Ma se la graduatoria degli importi divide l'Italia in due, con multe medie più alte al Nord e più basse al Sud, un dato invece riavvicina i Comuni capoluogo, il calo degli incassi: nei primi sei mesi del 2014 si è infatti verificato un calo dei pagamenti che in alcuni centri ha raggiunto anche l'80% ed è stato contenuto in ribassi a una cifra solo in pochi casi.

A Roma, Napoli, Firenze, Bologna la contrazione oscilla dal 25 al 50 per cento. Le prime 10 province dove l'importo medio per patentato è maggiore sono Milano, Firenze, Bologna, Parma, Treviso, Rovigo, Pavia, Pisa, Torino, Venezia.

Le 10 province dove invece l'importo medio è più basso sono Caserta, Isernia, Taranto, Nuoro, Crotone,

Fermo, Enna, Barletta, Reggio C., Gorizia.

L'indagine sulle multe stradali fissa a poco meno di 1,4 miliardi di euro gli incassi totali dei Comuni per la voce contravvenzioni nel 2013. Soldi che, in base al Codice della strada, dovrebbero essere destinati alla sicurezza stradale, ma sulla cui reale destinazione regna tuttavia il mistero.

«Se da un lato sappiamo quanto incassano i Comuni per le multe e quali sono le città dove si paga di più, dall'altro non si conosce che fine fanno gli immensi proventi dei verbali – afferma il Presidente Carlo Rienzi – Il Codacons è certamente a favore delle sanzioni per le violazioni del Codice della Strada, ma al tempo stesso esige massima trasparenza sul loro reale utilizzo, nel timore che molti Comuni alimentino il business delle multe al solo scopo di far cassa e ripianare i buchi di bilancio».

L'articolo 208 del Codice della Strada – spiega l'associazione – non lascia infatti spazio ad interpretazioni, stabilendo che i proventi delle sanzioni amministrative pecuniarie siano destinati a interventi di sostituzione, di ammodernamento, di potenziamento, di messa a norma e di manutenzione della segnaletica delle strade di proprietà dell'ente; al potenziamento delle attività di controllo e di accertamento delle violazioni in materia di circolazione stradale, anche attraverso l'acquisto di automezzi, mezzi e attrezzature dei corpi e dei servizi di polizia provinciale e di polizia municipale.

LO STUDIO

Comuni sull'orlo del dissesto finanziario Così fallisce l'amministrazione pubblica

■ Nella lista nera anche Castellammare, Napoli e Casal di Principe

Sono 180 i Comuni a rischio dissesto. Sono tanti. Una storia da profondo rosso, di conti dissestati e di tagli ai servizi. Il conto lo pagano i cittadini, ovviamente, e per loro i sindaci scendono in campo nella disperata corsa al salvataggio. Nelle lista nera ci sono anche molte amministrazioni della Campania. Tra queste anche Napoli, Castellammare di Stabia e Casal di Principe. In questo caso c'è un debito di 16 milioni in una città di 20 mila abitanti. A Castellammare il buco in bilancio, accertato a dicembre scorso e votato in consiglio comunale, è vicino ai 15 milioni di euro, anche se si tratta di un dato estinato a lievitare alla luce di una raffica di debiti che spuntano come funghi assieme alle sentenze di condanna.

Attualmente Palazzo Farnese, guidato dal sindaco Nicola Cumo, resta sotto osservazione e «controllato» da una commissione composta da tre esperti contabili ai quali la giunta deve rapportare qualsiasi decisione di investimento. Il bilancio riequilibrato approvato a maggio scorso è al vaglio del ministero dell'interno che ha già formulato una serie di prescrizioni che dovranno essere rispettate entro la prima metà di agosto. Il sindaco è stato costretto a tagliare risorse e servizi, l'ultimo quello riguardante le insegnanti di sostegno per i bambini disabili.

Stessa emergenza anche a Casal di Principe dove la giunta è stata costretta a tagliare le

spese all'osso, ad alzare le entrate e vendere i beni in fretta per liquidare i creditori a una frazione del valore teorico dei debiti.

A Casal di Principe, denuncia il primo cittadino, ci sono 700 domande di assegni familiari inevase e nessuna scuola ottiene il certificato di agibilità sanitaria, ma mancano i soldi e gli uomini per fare le bonifiche. Nel frattempo, un commissario del ministero dell'Interno paga i creditori e aiuta a fare chiarezza in un bilancio

in cui figuravano come poste all'attivo delle bollette dell'acqua neppure mai emesse. Secondo le statistiche nel 2009 i Comuni ufficialmente in dissesto erano due, l'anno dopo erano otto, a metà di quest'anno erano saliti a 63. Anche a Caserta, 77 mila abitanti, il sindaco ha trovato 200 milioni di debiti e un deficit annuale di altri 24. Questi e altri Comuni come Terracina, Latina, Velletri e decine di altri stanno liquidando i fornitori

con somme fra il 40% e il 60% di quanto scritto nelle fatture.

C'è poi una seconda categoria di enti costretti a rivedere le loro promesse ai creditori. Sono quelli in "pre-dissesto". In questa categoria rientrano circa 120 città, a volte con miliardi di debiti e milioni di elettori: fra queste Napoli, Catania, Messina, Reggio Calabria, Frosinone.

Le multe per arginare la crisi

Ecco quanto si paga in provincia

■ Torre del Greco e Castellammare spillano 2 milioni agli automobilisti
Sorrento è l'incubo dei visitatori. Incassi ridotti a Torre Annunziata

Le multe come le tasse comunali: un «salasso». I sindaci dell'area Vesuviana allargano le braccia, come dire: «Da qualche parte bisogna pur pescare». I cittadini sono disperati, perché continuano a versare soldi nelle casse pubbliche dove non arrivano più gli stessi trasferimenti diretti dello Stato. E allora le amministrazioni ordinano «giro di vite». Via alla tassazione massima e largo ai verbali senza quartiere. C'è chi prevede incassi da capogiro in bilancio. Sorrento prevede di arrivare alla fine del 2014 a circa 800 milioni di euro, il che rappresenta un incentivo per i vigili a compilare verbali senza alcuna pietà.

Il record degli introiti per le multe spetta a Torre del Greco, del resto non potrebbe essere altrimenti, visto che si tratta della quarta città della Campania per numero di abitanti.

Un milione di euro tondi tondi, quelli che il sindaco Ciro Borriello troverà nelle casse comunali alla fine del 2014. Più o meno la stessa cifra che ha pesato sul bilancio degli automobilisti nello scorso 2013.

Anche Castellammare intende stringere la cinghia e punta a spremere i suoi cittadini con una pioggia di contravvenzioni. La previsione di incasso di atesta sui 920 mila euro, centesimo più, centesimo meno. Una strategia aggressiva imposta anche per risollevarsi i conti di un Comune in dissesto già dallo scorso dicembre. Un milione di euro circa che inciderà sulle tasche dei cittadini di

Castellammare in maniera più pesante rispetto a quelli di Torre del Greco, visto che all'ombra del Faito vivono 68 mila abitanti.

Le previsioni di incasso sono decisamente più vasche a Portici e a Pompei. Nel primo caso si raggiungeranno 600 mila euro di incasso dalle multe, nel secondo circa 700 mila. Decisamente più basse le cifre di Ercolano e di Torre Annunziata, che non vanno oltre i 290 mila euro spalmati sui verbali dei residenti.

Non cambieranno di molto, rispetto al 2013 i numeri dei Comuni della Penisola Sorrentina. Meta si fermerà sui 105 mila euro, Sorrento, come detto, sotto gli 800 mila, Massa Lubrense poco sotto la soglia dei 250 mila euro e Vico Equense poco oltre i 280 mila euro. Meno aggressivi saranno i vigili urbani di Boscoreale e Boscotrecase.

Mossa sulla Pa: pensione obbligatoria per primari e prof universitari

La Camera

Arrivano le modifiche al testo: con il massimo di contributi stop al lavoro per i "baroni"

ROMA. La riforma della pubblica amministrazione non risparmierà nemmeno i "baroni". I professori universitari e i primari degli ospedali che hanno raggiunto il massimo dei contributi previdenziali previsti dalla legge, ossia 42 anni e sei mesi per gli uomini e 41 e sei mesi per le donne, potranno essere messi a riposo dalle amministrazioni a prescindere dalla loro età anagrafica. È una delle novità contenute negli emendamenti presentati ieri dal relatore del provvedimento, Emanuele Fiano, durante la seduta in Commissione Affari costituzionali alla Camera dei deputati. La norma sui pensionamenti obbligatori era stata

già inserita dal governo nel testo del provvedimento licenziato in consiglio dei ministri. Ma per come era scritta rischiava di lasciare fuori proprio due delle categorie in cui le posizioni apicali sono spesso difficili da scalfire. Quella sul pensionamento obbligatorio dei baroni non è l'unica novità del decreto sulla pubblica amministrazione che ormai è entrato nel vivo dell'esame parlamentare.

Il governo per ora non ha presentato nessuna proposta di modifica al suo testo. Ma tra oggi e domani alcune novità potrebbero arrivare. Almeno una è stata anticipata ieri dal sottosegretario allo Sviluppo Economico Simona Vicari. La proposta, anticipata ieri a margine della seduta di Commissione, prevede un percorso più graduale nel taglio dei contributi delle imprese alle Camere di commercio. «La proposta del Governo», ha spiegato la Vicari, «è di ridurre i diritti annuali del 40% nel 2015 e del 50% nel 2016». Il testo attuale prevede invece, una decurtazione immediata del 50 per cento. Una sforbiciata, insomma, meno drastica e che potrebbe fare il paio con un'altra norma già ribattezzata "salva-Tar" che dovrebbe evitare la chiusura delle sedi distaccate dei tribunali amministrativi presenti nelle sedi delle Corti di appello. In pratica dall'iniziale ipotesi di chiusura di otto strutture, a chiudere i battenti rimarrebbero soltanto in tre. Meno stringenti, poi, sono diventate anche le misure sulla razionalizzazione delle sedi delle Autorità indipendenti. Salta infatti l'obbligo di individuare entro il 30 settembre degli edifici pubblici da «condividere» tra i vari organismi, sostituito con l'obbligo per ogni autorità

di scegliere palazzi di proprietà pubblica e di concentrare l'80% dei dipendenti nella sede principale. Il governo ed il relatore, poi, hanno anche dato il loro assenso ad un emendamento presentato da Emanuele Cozzolino del M5S, che pone il divieto per le pubbliche amministrazioni di richiedere dati già presenti nell'Anagrafe nazionale della popolazione residente.

Intanto i tempi si fanno sempre più stretti per il decreto competitività, ora all'esame del Senato, ramo del Parlamento intasato dai decreti in conversione e dalle riforme istituzionali. Nonostante ciò si è riusciti a votare alcuni emendamenti sullo sviluppo agricolo. Stando così le cose, e tenendo presente i tempi ridotti (scade il 22 agosto), il governo sarebbe pronto a porre la questione di fiducia. Lo spirito del provvedimento viene agitato dall'ormai imminente arrivo dell'emendamento che traduce l'ultimo decreto sull'Ilva all'interno della competitività. Non solo, spunta anche l'ipotesi di inserire le risorse per la Cassa integrazione in deroga, 400-500 milioni.

a.bas.

Casal di Principe, il sindaco della legalità: rischio di chiudere le scuole

Intervista

Renato Natale riletto in terra di camorra: non possiamo impegnare nemmeno un euro

Claudio Coluzzi

«La priorità è uscire dal dissesto, recuperare una situazione di "normalità" economico-finanziaria. I passi avanti contro i clan e la camorra a Casal di Principe sono stati fatti, c'è un contesto diverso, ma lo Stato, nelle sue varie articolazioni, deve dimostrare ora di saper creare sviluppo».

Renato Natale, sindaco di Casal di Principe, è ottimista. Lo è per natura ma è anche incline a verificare sul campo le assicurazioni di sostegno ricevute negli ultimi giorni da Regione e Governo nazionale.

Sindaco che situazione ha trovato all'atto del suo insediamento?

«Disastrosa, praticamente paralisi da dissesto se vogliamo così definirla. Servizi negati, esigenze impellenti di ogni tipo e impossibilità a impegnare un solo euro».

Scendiamo nel dettaglio, cosa la preoccupa di più dal punto di vista amministrativo?

«Abbiamo in tutto solo una

cinquantina di dipendenti comunali, ne dovremmo avere più del triplo e non possiamo assumere a causa del dissesto. Ma le carenze riguardano settori nevralgici. Non c'è un assistente sociale per cui ho trovato accumulate in Comune 700 pratiche di richieste di contributi che non possono essere valutate».

E poi?

«Giusto per fare un esempio l'ufficio tecnico ha solo due geometri e un consulente esterno. I due geometri andranno in pensione entro fine anno. A ciò si lega il nodo delle abitazioni abusive. Assolutamente va valutato caso per caso, non si può immaginare di abbattere buona parte della città».

Eppure negli ultimi anni il Comune, sciolto più volte per camorra, è stato retto da commissari prefettizi. Chi ha dilapidato risorse?

«Il problema è proprio questo, a parte eventuali responsabilità di gestione di singoli amministratori, non c'è stata programmazione. E i vari commissari hanno solo gestito l'ordinaria amministrazione, mettendo pezze ad una situazione finanziaria sempre più gravosa».

Altra situazione che richiede risorse immediate, cosa le viene in

mente?

«Le scuole. Se dovessi fare il fiscale, dovrei chiudere tutte le scuole cittadine. Ed infine il campo sportivo. È l'unico punto di aggregazione e socializzazione sano e non può restare chiuso. Ma occorrono fondi per i lavori di adeguamento e rifacimento degli impianti».

Lei, a chi le faceva i complimenti dopo l'elezione, Renzi compreso, ha chiesto sostegno concreto.

Com'è andata finora?

«Le premesse per una ripresa ci sono tutte. Ho incontrato oggi Caldoro che mi ha assicurato il sostegno della Regione per snellire iter e velocizzare finanziamenti».

Ha chiesto una corsia privilegiata per Casal di Principe?

«No. Ho chiesto per tutta la zona aversana e litoranea e per tutti coloro che sono nelle stesse condizioni di Casale un'analogha attenzione. E giunto il momento di fare squadra. I problemi di un territorio non terminano sulla linea di confine di questo o quel Comune.

Naturalmente essendo sindaco di Casale ho sottoposto i problemi del mio Comune, da affrontare in un'ottica risolutiva generale».

Veniamo a Renzi, cosa si aspetta da lui?

«La priorità è uscire dal dissesto. Lo possiamo fare accendendo un unico mutuo con la Cassa depositi e prestiti per avviare una procedura semplificata. Dal punto di vista del Comune tale procedura, se accolta, genera, oltre alla riduzione della massa passiva, l'importante effetto positivo di evitare all'ente risanato le ulteriori richieste del creditore che vi aderisce, mentre, per i creditori, a fronte di una riduzione dell'importo vantato, vi è la certezza di essere pagati in tempi brevi rispetto all'avvenuta transazione».

È una sorta di «piano marshall» del Governo per Casal di Principe.

«Non chiedo certo questo, ripeto, nessun privilegio ma l'applicazione di norme esistenti. Non mi aspetto certo ricette miracolistiche ma una seria collaborazione con il Governo Renzi si».

Ha un'idea di quanto occorre per far uscire Casal di Principe dal dissesto?

«La Cassa dovrebbe darci in prestito circa 12 milioni, altri 5-6 li recuperiamo noi in bilancio. Con una ventina di milioni penso che saremmo fuori dall'impasse. Il modo migliore di battere la camorra è di far crescere l'economia sana e pulita. Ora vedremo chi in concreto favorirà questo processo a Casal di Principe».

Nido flessibile e gestito dal non profit

Mamme al lavoro, le cose cambiano

Dopo il flop del 2013 i buoni-baby sitter saranno più «semplici» e più alti

di RITA QUERZE

Mettere d'accordo famiglia e lavoro: chi ci prova tutti i giorni sa quanto sia faticoso. Se poi ci si mette di mezzo la crisi... Puff! L'anno europeo della conciliazione scomparso come d'incanto. Doveva essere il 2014. Poi la Commissione Ue ha fatto marcia indietro. Il problema è che conciliare costa. Quando per molti (troppi) il problema diventa avercelo il posto di lavoro, la conciliazione rischia di diventare *démodé*.

E invece no. È proprio con la crisi che tenere insieme famiglia e lavoro diventa più difficile. Perché quest'ultimo è più flessibile. Spesso sconfina nelle serate e nei fine settimana. Servirebbero asili nido, per cominciare. Ma anche maggiori detrazioni per colf e baby sitter. E così, forse, le coppie prenderebbero il coraggio a due mani e farebbero qualche figlio in più (oggi il tasso di natalità è fermo a 1,4 figli per donna).

Invece l'Italia resta in fondo alla classifica europea per quanto riguarda la spesa per la famiglia. «Le migliori posizioni delle donne in politica o ai vertici delle aziende non devono ingannare — fa notare Loredana Taddei, responsabile politiche di genere della Cgil —. E' come se si fosse creato un doppio binario. Da una parte quelle che hanno sfondato il soffitto di cristallo. Dall'altra la maggioranza delle donne, alle prese con un equilibrio famiglia-lavoro sempre più complesso».

Nonostante le tante difficoltà, però, qualcosa si muove. Il welfare che non ti aspetti è quello che le aziende si inventano giorno dopo giorno insieme con i dipendenti. E poi c'è il non profit che contribuisce ad arricchire il ventaglio delle soluzioni. Infine la tecnologia crea nuove opportunità. Come la maggiore facilità a lavorare da casa quando utile.

Se il Fisco non aiuta

Per la prima volta in Italia è diminuito il numero di collaboratrici domestiche. Lo ha detto la settimana scorsa il Censis. Pessimo segno per chi deve «conciliare». Il fisco, poi, non aiuta. Le deduzioni sui contributi pagati per colf, baby sitter e badanti premiano chi guadagna di più. «Mettiamo che in un anno siano stati spesi mille euro in contributi per la colf. Se la famiglia ha un reddito basso a cui viene applicata un'aliquota del 23% allora risparmia 230 euro. I redditi più alti, con aliquote del 43%, risparmiano 430 euro», spiega Vincenzo Vita, responsabile dei Caf Cisl della Lombardia.

Da notare: in Italia il tasso di occupazione femminile è così basso (46,3% a maggio) perché a non lavorare sono proprio le donne con redditi base. E allora sorge un dubbio: le deduzioni per colf e baby sitter non andrebbero forse aumentate proprio a vantaggio di questa fascia di popolazione?



I numeri

In basso

In Italia il tasso di occupazione femminile continua ad essere basso. L'ultimo rilevato è di maggio: hanno un lavoro il 46,3 per cento delle donne. Basso anche il tasso di natalità, fermo a 1,4 figli per donna

Il governo

Fu l'allora ministro del Lavoro Elsa Fornero a introdurre, nel 2013, i «voucher» che avrebbero dovuto incentivare le mamme a rinunciare ai sei mesi di maternità facoltativa (pagati al 30% dello stipendio) in cambio di 300 euro al mese da spendere per baby sitter o asilo

Insuccesso

A fronte di uno stanziamento di 20 milioni di euro, sono arrivate solo 3.762 domande, per soddisfare le quali è stato speso «solo» il 37% della copertura

Nuovi obiettivi

La crisi ha avuto effetti negativi anche sulla nascita e soprattutto sul mantenimento degli asili nido aziendali. Di qui l'idea di rivolgersi al terzo settore (nella foto il portavoce del Forum del terzo settore Pietro Barbieri)

Il voucher, questo sconosciuto

A proposito di nidi e aiuti domestici, è esemplare la vicenda dei voucher fantasma. Introdotti dal ministro del Lavoro Elsa Fornero, avrebbero dovuto incentivare le mamme a rinunciare ai sei mesi di maternità facoltativa (pagati al 30% dello stipendio, a meno di integrazioni della singola azienda). In cambio di 300 euro al mese da spendere per la baby sitter o l'asilo (in tutto 1.800 euro). La misura era finanziata con 20 milioni di euro per il 2013, abbastanza per soddisfare 11 mila richieste. Poche, si dirà. Mica tanto: alla fine sono arrivate solo 3.762 domande, con il risultato che è stato speso solo il 37% dei fondi.

Com'è possibile? Semplice: di questi voucher non sapeva niente nessuno. La domanda all'Inps si poteva fare solo online e in un periodo di tempo circoscritto a poche settimane nel mese di luglio dell'anno scorso. Il punto è che su questa misura sono stanziati altri 20 milioni per quest'anno e altrettanti per il 2015. Il governo ora è deciso a mutare le regole.

Le novità (per chi volesse prepararsi a fare domanda) saranno queste. Primo: una volta uscito il bando, che dovrebbe arrivare a giorni, la domanda potrà essere presentata entro il 31 dicembre 2014, quindi niente click day estivo. Secondo: il

contributo passa da 300 a 600 euro mensili. Terzo: potranno approfittarne anche le lavoratrici del pubblico impiego, prima escluse.

«Stiamo lavorando perché la misura sia operativa nel più breve tempo possibile — assicura Teresa Bellanova, sottosegretario al Lavoro e delega a pari opportunità e conciliazione —. L'obiettivo è recuperare i fondi inutilizzati e reinvestirli per la stessa misura. È urgente mettere in campo tutti

Il nuovo bando

A giorni uscirà il bando per poter usufruire delle detrazioni: la domanda potrà essere presentata fino al 31 dicembre

gli strumenti che abbiamo a disposizione, da estendere gradualmente con un uso intelligente delle risorse. Promoveremo inoltre una campagna di informazione».

Il nido che c'è (ma costa troppo)

In attesa di verificare come andrà a finire, non resta che spostare lo sguardo da colf e baby sitter all'altro pilastro della conciliazione: gli asili nido. La copertura delle materne è buona e a costi accessibili. Ma il

nido resta un problema. Sul fronte dell'offerta dei posti qualcosa è migliorato. Secondo l'ultimo monitoraggio condotto dall'Istituto degli Innocenti di Firenze, dal 2007 al 2012 sono stati stanziati 616 milioni per potenziare l'offerta dei nidi. Di questi 551 milioni sono già stati spesi (il 90%). Il risultato si vede perché i posti nei nidi sono passati da 210.500 di fine 2008 ai 260 mila di oggi. In modo corrispondente, il tasso di copertura è passato dal 12,5 al 17,9%. Certo, siamo ancora distanti dai 33 nidi ogni cento bambini di 0-3 anni che ci chiede l'Europa. Ma un passo avanti è stato fatto.

D'altra parte, però, come spiega Aldo Fortunati dell'Istituto degli Innocenti «si registrano segnali di crisi di tenuta del sistema per l'effetto che la crisi produce sia sulla capacità dei comuni di coprire i costi di gestione che su quella delle famiglie di versare le rette».

In poche parole: il nido costa (fino a 700 euro al mese nel privato al Nord) e le famiglie non ce la fanno. «Di certo non può essere una via d'uscita il nido aziendale — smorza gli entusiasmi Sabina Guancia, presidente dell'Associazione per la famiglia di Milano —. Negli anni 90 e nei primi anni 2000 ci avevamo creduto. Poi gli incentivi pubblici sono venuti a mancare. E anche il modello in sé ha mostrato i suoi limiti — continua Guancia —. Oggi nemmeno in banca si lavora più dalle 9 alle 5. Inoltre i tempi dei bambini non sono quelli sempre più flessibili del lavoro. Senza contare i costi e la burocrazia che le aziende non si possono più permettere».

Mentre un modello tramonta, uno nuovo si intravede all'orizzonte. È quello del nido non profit. Una recentissima indagine condotta dall'Istituto degli Innocenti ha messo a confronto un campione di nidi pubblici con uno di nidi promossi dalla fondazione Aiutare i bambini. Il risultato è che la qualità, in questi ultimi, non lascia a desiderare, anzi. Per di più esiste una flessibilità oraria maggiore. E le rette sono più basse: 441 euro in media nei nidi non profit contro i 488 di quelli pubblici.

Il terzo settore, però, non vuole essere preso per la fatina che (gratis) risolve tutti i problemi. Non c'è dubbio, dalle cooperative sociali alle associazioni il nostro settore può mettere in campo un effetto volano sulla raccolta fondi e un certo contenimento dei costi — fa presente Pietro Barbieri, portavoce del Forum del terzo settore —. Non dimentichiamo che il contratto nazionale della cooperazione sociale è già tra i meno convenienti. Il lavoro sociale va riconosciuto. Non vogliamo diventare la stampella di nessuno».

rquerze@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lavoro/famiglia

Mettersi d'accordo sui tempi

L'azienda prova il modello «agile»

L'arma sempre meno segreta della conciliazione? È il welfare aziendale. Solo in Lombardia la Cisl ha contato nel 2013 oltre 60 intese aziendali che hanno l'obiettivo di mettere d'accordo famiglia e lavoro. Secondo un'indagine del laboratorio di ricerca Secondo Welfare, il 95% delle imprese è interessato a mettere in atto politiche di conciliazione. Perché? «Il dipendente che lavora bene è anche più produttivo. E non si sprecano risorse preziose», valuta Cetti Galante, che come amministratore delegato di Intoo (Gi Group) propone alle aziende pacchetti di misure per incentivare i dipendenti a non mollare davanti alla sfida del doppio impegno tra casa e ufficio. «Il welfare aziendale è uno strumento che va oltre la pura retribuzione e l'incentivo economico. Non solo soldi ma servizi. Questo migliora la cultura organizzativa e rende l'ambiente di lavoro più sostenibile», aggiunge Anna Zattoni, direttore generale di Valore D. Per quanto riguarda i contenuti degli accordi, la nuova frontiera è il lavoro agile, cioè la possibilità di scegliere in autonomia se lavorare da casa o dall'ufficio. Le aziende che stanno scegliendo questa strada sono sempre di più: Vodafone, Abb, Sanofi, Osram per fare solo qualche esempio. Ma c'è anche un altro aspetto della questione. Oltre il 90% delle imprese italiane ha meno di 15 dipendenti. Quindi, in prospettiva, la vera sfida sarà la messa in rete delle piccole imprese dei vari territori. Per metterle in condizione di proporre ai dipendenti veri e propri pacchetti di servizi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La liquidità per gli Enti locali

Decreto del Ministero dell'economia e delle finanze del 15 luglio 2014, n. 59700, ai sensi dell'articolo 32, comma 2, del decreto-legge 24 aprile 2014, n. 66, convertito, con modificazioni, dalla legge 23 giugno 2014, n. 89.

Riparto dell'incremento di 6.000 milioni di euro della dotazione per il 2014 del Fondo per assicurare la liquidità per pagamenti dei debiti certi, liquidi ed esigibili di cui al comma 10 dell'articolo 1 del decreto-legge 8 aprile 2013, n. 35.

Conti pubblici Baretta: verso il superamento del patto di stabilità per i Comuni. Puntiamo sulla spending review

Corsa contro il tempo per evitare la manovra

■ «Sforzo massimo per evitare una manovra correttiva». Al Tesoro si sta lavorando per evitare un intervento sui conti in autunno. Il sottosegretario Baretta spiega che si sta lavorato su due fronti. Su quello interno con la Legge di Stabilità e i decreti attuativi della delega fiscale e, sul fronte europeo, sui negoziati per scorporare alcuni investimenti dal computo del deficit.

Baretta non nasconde che la revisione delle stime per il pil, che vedono un modesto incremento dello 0,2% nel 2014, è preoccupante. «I dati economici, seppur contraddittori, non sono confortanti, ma vanno letti tenendo conto che questa tendenza interessa tutta la zona Euro». Da qui la necessità, incalza, «di un cambiamento della linea politica dell'Europa affinché sia orientata verso la crescita, nel rispetto dei Trattati, ovviamente».

Baretta spiega che sul fronte della Legge di Stabilità si lavora per rendere strutturali gli 80 euro in bu-

sta paga ai lavoratori. Le coperture? «Arriveranno dalla spending review», assicura. Sul versante dei comuni inoltre «nel provvedimento si avvierà il processo per il superamento del Patto di Stabilità interno nell'arco di un paio d'anni». Ma al Tesoro si lavora anche ai nuovi decreti attuativi della delega fiscale per contrastare l'evasione, restituendo allo Stato risorse preziose, e riordinare il sistema tributario in modo più equo. Il ministero dell'Economia si aspetta inoltre un impatto «interessante» dalle entrate Iva e dal bonus per le ristrutturazioni energetiche, nonché effetti positivi dal Protocollo per accelerare i pagamenti della Pa alle imprese firmato ieri al Mef da tutti i soggetti interessati. Finora sono stati pagati ai creditori 26 miliardi di euro, pari al 55% delle risorse stanziante.

Nel biennio 2013-2014 sono stati stanziati complessivamente 47,5 miliardi di euro.

Regioni, province e comuni, dovranno intensificare il ricorso alle anticipazioni di liquidità messe a disposizione dallo Stato per pagare i debiti e rafforzare degli uffici per la certificazione e pagamento. Sul versante delle imprese invece c'è l'impegno a sollecitare i propri associati a presentare istanza di certificazione dei crediti e ad attivare adeguate iniziative di supporto e di assistenza ai propri associati.

Anche commercialisti e Camere di Commercio devono fare la propria parte fornendo assistenza alle imprese che da mesi aspettano il pagamento dei servizi svolti per la macchina pubblica.

«Questi interventi hanno l'obiettivo di rimettere in moto la fiducia, attrarre investitori esteri e nazionali, ponendo sempre al centro l'attenzione per il sociale», sintetizza Baretta.

L.V.

Province quasi abolite, ma riscuotono tasse

Tra auto, assicurazioni e ambiente, quest'anno incasseranno 4,5 miliardi. Upi: «Con i tagli impatto devastante sui servizi»

La top ten dei tributi provinciali

CIFRE IN EURO	IPT (imposta prov. trascrizione)	IMPOSTA RC AUTO	TEFA (ambiente)	ALTRE IMPOSTE	TOTALE
Roma	120.000.000	275.000.000	35.000.000	9.601.823	436.601.823
Milano	90.000.000	154.800.000	26.800.000	5.101.000	276.701.000
Napoli	50.000.000	143.000.001	20.257.370	2.601.958	215.859.329
Torino	70.110.000	110.224.000	16.700.000	6.649.600	203.683.600
Varese	46.000.000	52.000.000	4.800.000	50.000	102.850.000
Brescia	36.000.000	61.499.999	4.000.000	730.000	102.229.999
Firenze	37.069.021	50.538.153	9.500.000	250.000	97.357.174
Bari	23.500.000	62.000.000	5.000.000	1.193.000	91.693.000
Salerno	20.000.000	55.000.000	5.000.000	1.064.070	81.064.070
Bergamo	25.900.000	50.300.000	4.000.000	770.000	80.970.000

FONTE: ELABORAZIONE UIL SERVIZIO POLITICHE TERRITORIALI

IL RAPPORTO

ROBERTO PETRINI

ROMA. Sono enti «fantasma» destinati, dopo una lunga battaglia per razionalizzare la macchina dello Stato, a scomparire, ma ancora riscuotono le tasse. Alla fine di quest'anno, nonostante il forte ridimensionamento, le 110 Province italiane incasseranno, secondo una analisi della Uil servizio politiche territoriali, ancora imposte per 4,5 miliardi.

Tre prelievi - la sulla Rc auto, sui passaggi di proprietà e sui rifiuti - che andranno direttamente a pescare nelle tasche di cittadini. Anche se il legislatore, nel corso degli anni, è stato assai abile a nasconderli e a renderli vere e proprie tasse occulte.

L'imposta più pesante che va alle Province è quella sulla Rc au-

Al ridimensionamento delle funzioni non corrisponde una riduzione dei tributi

to: fu introdotta nel 1981 da Spadolini con la motivazione bizzarra che chi guida può provocare incidenti e quindi deve contribuire a sostenere il servizio sanitario. L'aliquota va dal 9,5 al massimo del 16 per cento del premio assicurativo e quest'anno darà un gettito di 2,6 miliardi. Le Province, non soddisfatte di riscuotere ancora la tassa, hanno pigiato sul pedale: tutte e 110 la applicano e di queste 76 — tra le quali Roma,

Torino, Napoli e Bologna — hanno imposto l'aliquota massima del 16 per cento.

L'altro balzello riguarda sempre l'automobilista: si tratta della Ipt, l'imposta provinciale di trascrizione che si paga quando si cambia macchina o moto. Incasso previsto per quest'anno: 1,3 miliardi. Si deve in tutte le Province ma in 75, tra le quali figurano Milano, Roma, Firenze, Bologna, Napoli e Torino, viene applicata anche la maggiorazione del 30 per cento. A Roma, tanto per fare un esempio, la Provincia ricava dalla tassa sui passaggi di proprietà 120 milioni, mentre Milano incassa 90 milioni. Della incongruenza di una tassa incassata da enti «fantasma» si è accorto persino il recente decreto sulla pubblica amministrazione che ha previsto, a partire dal prossimo anno, di trasferire l'incasso delle Regioni. Ma per quest'anno pagheremo ancora.

Terzo pilastro che resta in piedi della fiscalità provinciale è il Tefa: pochi lo conoscono, ma tutti lo pagano. Si tratta del Tributo provinciale ambientale che versiamo, per una percentuale tra l'1 e il 5 per cento, insieme alla tassa sui rifiuti. Una tassa sulla tassa che renderà alle province ancora quest'anno 355 milioni.

E non è finita: altre microtasse provinciali danno un gettito di circa 99 milioni. Si tratta della Cosap, tassa sull'occupazione del suolo pubblico, pagata sui passi carrabili sulle strade provinciali o per lo spazio occupato da tralicci o centraline. Oppure del tributo per i rifiuti speciali che le aziende versano alle società di raccolta che poi lo girano all'ente provinciale.

Purtroppo la spending review va a senso unico, taglia le spese e lascia pure in piedi le tasse. Tanto è vero che l'Upi, l'associazione delle Province, si trova a protestare per la violenza dei tagli e la-

menta effetti «devastanti» sui servizi. «La riforma ha ancora contorni nebulosi - commenta il segretario confederale della Uil Guglielmo Loy - e si rischia che diminuiscano i servizi ma non le tasse».

Chi pagherà le tasse provinciali, lo farà con qualche mugugno in più. Le Province infatti hanno avuto un forte ridimensionamento con la riforma dell'aprile scorso e hanno perso molti compiti: non gestiscono più i centri per l'impiego, le politiche del lavoro, trasporti e sostegno allo studio per i disabili. I costi della politica sono stati tagliati per 400 milioni: gli amministratori non saranno più eletti direttamente dai cittadini ma saranno sindaci e consiglieri comunali che faranno il doppio lavoro senza doppia indennità. Anche il personale, pari oggi a 56 mila unità, è destinato dopo la riforma a scendere notevolmente: 6 mila andranno in mobilità e altri 8 mila potranno essere trasferiti ad altri enti. I tagli alla spesa pubblica non servono per diminuire le tasse?

Il gettito delle imposte e tasse provinciali nel 2013

PROVINCE	GETTITO IN EURO	INCIDENZA % DEL GETTITO
Imposta provinciale di trascrizione (Ipt)	1.357.750.163	30,1
Imposta Rc auto	2.698.124.909	59,8
Tributo provinciale funzioni ambientali (Tefa)	955.419.730	7,9
Altre imposte	99.242.611	2,2
TOTALE	4.510.537.413	100

FONTE: ELABORAZIONE UIL SERVIZIO POLITICHE TERRITORIALI

Nelle città rosse record di sanzioni

Il Nord paga le multe. Il Sud se la ride

Un milanese versa in media 170 euro l'anno, un casertano 60 centesimi. Il Comune di Roma ha incassato in dodici mesi 154 milioni

■ ■ ■ **CLAUDIA OSMETTI**

■ ■ ■ Se non avete visto il divieto di sosta (e quindi siete a rischio multa) dovete sperare di essere a Caserta. Nel senso: secondo un'indagine condotta da *Il Sole 24 Ore* che ha confrontato, città per città, la mole delle contravvenzioni erogate a chi è al volante, è proprio nella città campana che si paga di meno, in media appena 60 centesimi a patentato - e non solo per via del menefreghismo dei multati, ma proprio per la quantità dei verbali. Se invece state guidando a Milano, c'è poco da fare: difficilmente l'entrata in una Ztl o il parcheggio selvaggio resterà impunito. Perché, nel consultivo degli incassi riferito al 2013, il capoluogo lombardo batte anche Firenze, città che deteneva il (triste) primato già da alcuni anni. Ecco allora che le multe all'ombra della Madonnina costano, in media ogni anno, 170,50 euro a testa: così il Comune di Milano è riuscito a incassare, solo l'anno scorso e grazie al solerte operato dei suoi vigili urbani, circa 132 milioni di euro - e va da sé che la cifra è arrotondata per difetto.

Per la verità, dalla Toscana in su un po' tutti gli automobilisti se la passano male. In questa particolare classifica della multa, dietro a Milano resiste Firenze, che arretra sì in seconda posizione, ma con buona pace dei suoi abitanti che pagano, in media, 145,40 euro per le infrazioni del codice della strada. Di certo non pochi spicci. Seguono Bologna (con 143,70 euro a testa); Parma (141,10); Treviso (125,20); Rovigo (117,60); Pavia (117,30); Pisa (112,7); Torino (101,20); Venezia e Brescia che si contendono il decimo e l'undicesimo posto sul filo di qualche centesimo (99,70 euro la prima; 99,50 la

seconda).

Ma basta scavalcare gli Appennini per trovare importi medi più bassi. E di molto. Su tutte per l'appunto Caserta, che non arriva nemmeno a sfiorare l'euro di media: una cifra talmente bassa da far sorgere qualche dubbio circa eventuali errori di contabilizzazione nella città della Reggia di Carlo di Borbone. Paga-no invece 3 euro a patentato a Isernia; 3,10 a Taranto; 6,30 a Nuoro; e 11,90 a Crotone. Solo dietro a Fermo (13,70 euro); Enna (14,10); Barletta (14,80) e Reggio Calabria (16,10) troviamo l'unica bandiera delle contravvenzioni meno salate del profondo Nord: Gorizia. Prendere una multa nel capoluogo friulano costa infatti 16,50 euro a patentato.

C'è da dire che, confrontata al periodo 2008-2011, la situazione per gli automobilisti di oggi sembra addirittura promettente. Se solo tre anni fa gli incassi complessivi a seguito delle infrazioni del codice della strada sfioravano quasi il miliardo e 500 milioni di euro, nel 2013 vigili e agenti stradali hanno portato alle casse comunali poco meno di 1,4 miliardi di euro. Forse perché gli italiani si spostano meno a bordo delle loro auto private: tuttavia questa tendenza si sta lentamente rovesciando.

A ogni modo la mappa dell'Italia al volante descrive - guarda che novità - un Paese praticamente diviso in due: pagamenti molto più alti al Nord e assai più contenuti al Sud. Anche se a ben vedere un dato che accomuna i capoluoghi di provincia e i guidatori del Belpaese c'è: il calo degli incassi da parte dei Municipi italiani. Durante i primi mesi di quest'anno quasi tutti i Comuni hanno rilevato una diminuzione dei paga-

menti registrati in cassa, in certi casi addirittura dell'80%. Il ribasso a una cifra riguarda poche città tanto che a Roma, Napoli, Firenze e Bologna la riduzione va dal 25 al 50%.

Eccezion fatta per Milano, neanche a dirlo. Colpa probabilmente dei sette nuovi autovelox che hanno acceso le loro telecamere solo qualche mese fa e non senza suscitare polemiche. Fatto sta che le casse di Palazzo Marino hanno sentito meno la caduta libera dei pagamenti: basti pensare che solo nella loro prima settimana quei rilevatori di velocità hanno registrato ben 67mila contravvenzioni, un numero da capogiro. Altro che capitale della moda, oggi Milano sembra più la capitale delle multe.

La polemica Natale (Casal di Principe) e Russo (Castel Volturno)

La rivolta dei sindaci

«Noi in dissesto, Napoli agevolata»

«Disparità di trattamento per i cittadini»

CASERTA — Anche Casal di Principe e Castel Volturno, entrambi comuni in dissesto, chiedono al Governo agevolazioni come quelle avute dal Comune di Napoli. Nessuna discriminazione, invocano i due sindaci Renato Natale e Dimitri Russo che, con gli Enti in dissesto ed un'attività amministrativa tutta da rimettere in piedi, si trovano oggi a dover affrontare emergenze su emergenze. «Quello che chiediamo — spiega il neosindaco di Casale Renato Natale — è di poter

garantire ai nostri cittadini una qualità dei servizi corrispondente al costo delle tariffe che, come sappiamo, per i Comuni in dissesto, sono al massimo previsto per legge. E, invece non abbiamo il personale necessario a svolgere neppure l'ordinaria amministrazione». I numeri parlano chiaro: 47 dipendenti su una pianta organica che di unità di personale ne prevede 120. Ma i Comuni in dissesto non possono assumere. E così succede che anche i problemi quotidiani diventino insormontabili: «L'altra notte è scoppiato un tubo dell'acqua ed è stato chiamato il sindaco perché non si sapeva come fare visto che il Comune ha solo un idraulico. E questo è solo un esempio di come può essere complicato agire anche nell'attività ordinaria», racconta Natale. Oggi la spesa di personale sul totale delle uscite incide, nel Comune di Casal di Principe, per il 25% del totale: «Anche con la spending review il tetto massimo per gli altri Comuni è del 40%. Noi invece a causa dei limiti imposti dal dissesto non possiamo fare assunzioni: ecco, questo crea una disparità per i nostri cittadini che non possono avere servizi adeguati in mancanza di personale necessario». Il dissesto a Casale è stato dichiarato nel 2012, con una massa passiva di circa 22 milioni di euro. «Aiuterebbe anche un mutuo con la Cassa depositi e prestiti che ci consenta un più ampio margine di respiro rispetto a quanto prevede il procedimento ordinario che abbiamo già

attivato. Entro un anno potremmo addirittura pensare di uscire dal dissesto». Di «ristoro sociale» parla invece Dimitri Russo, sindaco di Castel Volturno, che spiega, numeri alla mano: «Noi sopportiamo il peso economico di circa 15mila immigrati. Il nostro dissesto è figlio del mancato introito delle tariffe su rifiuti o proprietà da parte di un'ampia fascia sociale di persone, immigrati in primis, che non è in grado di pagare. Parliamo di due, tre milioni di euro l'anno che non introi-

tiamo ma la cui spesa, ad esempio in termini di produzione e smaltimento dei rifiuti, noi dobbiamo affrontare. È necessario quindi un ristoro sociale, una compensazione rispetto a questa presenza massiccia di immigrati che usufruiscono dei servizi ma che non pagano». Il dissesto a Castel Volturno risale al 2011, con una massa passiva di 55 milioni di euro. Anche Dimitri Russo si sofferma poi sulla necessità che il suo Ente sia esonerato dai limiti imposti per le assunzioni nei comuni in dissesto: «Io non posso assumere nessuno nello staff che possa aiutarmi nelle grandi questioni aperte sul territorio. Non posso dotarmi di un dirigente all'Urbanistica, eppure è palese quanto questo settore sia fondamentale per la riqualificazione del territorio. Non posso assumere tre vigili che hanno pure già vinto un concorso. Non posso formare il personale secondo le necessità che emergono dal territorio. Tutto questo è assurdo. Lo Stato deve metterci in condizioni di riorganizzare la macchina amministrativa e di fornire servizi adeguati. Non è pensabile, ad esempio, che il trasporto scolastico non sia considerato servizio essenziale. Noi allo stato fungiamo da valvola sociale per il Mezzogiorno per il problema immigrazione. Chi ci ripaga di tutto questo? Siamo solo penalizzati. In questo modo il nostro rischia di essere un dissesto strutturale».

Antonella Palermo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I volti I sindaci Renato Natale (Casal di Principe foto sopra) e Dimitri Russo (Castelvolturno)



Crisi e Lavoro**Dall'UE fondi per i comuni campani**

NAPOLI. Dall'unione europea arriva una pioggia di euro (due miliardi) per i comuni di tutta la regione campania ed in particolare per quelli inferiori ai 5000 abitanti. L'annuncio è stato fatto dall'assessore per i rapporti con le autonomie locali della regione Pasquale Sommese. Quest'ultimo ha sottolineato: "Lo scheletro è pronto, ora occorre andare avanti con progettualità che favoriscano uno sviluppo coerente con i territori, coinvolgendo i Comuni". Lo ha detto Pasquale Sommese, assessore regionale ai Rapporti con le Autonomie Locali, in occasione di un convegno sulla prossima programmazione dei fondi europei, ricordando che dopo essere stati approvati in Giunta, "oggi vengono inviati alla Commissione Europea e al Governo".

"Con la nascita della Città metropolitana e la riorganizzazione delle Province - ha affermato - la Regione programma il futuro non può che continuare a essere connessa con i territori". Alla Regione, ha ricordato, toccheranno "sempre più le funzioni di indirizzo, mentre la gestione è in capo ai Comuni". "Ora dobbiamo sollecitare partecipazione dei Comuni - ha aggiunto - e collegarsi con quello che avviene con la Regione". "In questo modo - ha concluso - si può puntare alla valorizzazione e allo sviluppo delle aree di competenza"

Impianti sportivi polivalenti ecco i progetti ammissibili per il programma 'Città solidali e scuole aperte'

Circa sei milioni di euro stanziati per tredici Comuni

I centri beneficiati: Colle Sannita, S. Bartolomeo, Moiano, Reino, S. Nazzaro, Bucciano Pietraraja, Baselice, Durazzano, Paupisi, S. Lorenzo M., Frasso Telesino, Torrecuso

(a.i.) Cordoni della borsa quasi aperti per alcuni fortunati Comuni sanniti grazie agli stanziamenti, mediati dalla Regione Campania, di risorse destinate al completamento di impianti sportivi polivalenti nel quadro del programma, finanziato con fondi Fesr, "Città solidali e Scuole Aperte".

Partiamo dai progetti accolti, in quanto giudicati ammissibili. Quindi finanziabili, anche se l'effettivo finanziamento richiederà un ulteriore step. Approvato per il Comune di Colle Sannita il progetto relativo all'impianto polivalente in Località Ponticelli (punteggio 80) con quota finanziamento Fesr di 131.983,5 euro; per S. Bartolomeo in Galdo, il campo sportivo a Rione Ianzitti (punti 73), quota Fesr, 275mila; Moiano, impianto sportivo polivalente, Località Campanile (punti 67), quota Fesr. 304.500,0 euro; Reino, impianto sportivo polivalente, via Campo Sportivo, 665.550,0 euro; Comune di S. Nazzaro, impianto sportivo polivalente, località Montefalcone, (p. 65), 96.172,43 euro; Bucciano, impianto sportivo, v. Canneto (p. 64), 530.700,0 euro; Pietraraja, impianto sportivo polivalente, Località Vigna (p.64), 531.000,0 euro; Baselice, impianto sportivo V.L. Capuano, (p.63), 296.280,0 euro;

Durazzano, impianto sportivo Via dello Sport, (p. 62), 435.000 euro; Paupisi, impianto sportivo Località Sterpara, (p. 61), 664.161,84 euro; S. Lorenzo M., impianto sportivo V. Pozzo, (p. 61), 678.600,0 euro; Comune Frasso Telesino, impianto sportivo v. S. Alfonso (p. 61), 549.151,25 euro; Torrecuso, impianto sportivo via Pagliarulo (p. 61), 852.600,0 .

In tutto finanziamenti in dirittura di arrivo in 13 Comuni per altrettanti progetti ed un importo complessivo pari a 5.990.690,02 euro.

Non ammissibile per il Comune di Benevento, Impianto Polivalente Ferrovia, v. Campagna. Progetti non ammessi (alcuni in Comuni che peraltro includono progetti compresi anche nella lista degli ammessi con altre iniziative) invece nei Comuni di: Montesarchio; Ginestra S.; S. Marco dei Cavoti; Ponte; S. Agata de' Goti; Castelpagano; Fragneto L.; Foiano; Molinara; Cerreto S. (2); S. Martino S.; Paduli; Pesco S.; Apice; S. Lorenzello; Amorosi; Puglianello; Fragneto M.; Vitulano; Paolisi; Montefalcone di V.; Pontelandolfo; S. Giorgio del Sannio (2); Pietrelcina; Faicchio; S. Leucio del Sannio; Circello; Campolattaro; Cusano M.; Colle S.; Castelvetero V.F.; Limatola; Sassinoro.

Corte dei conti. Le istruzioni per i bilanci

Lo sblocca-debiti non può finanziare nuova spesa locale

Le **anticipazioni di liquidità** assegnate agli enti territoriali dalle misure sblocca-debiti, decreto 35/2013 in primis, non possono migliorare il risultato di amministrazione e quindi aumentare la capacità di spesa; per evitare questo effetto, che finirebbe per aggirare l'articolo 119 della Costituzione in cui si vieta di finanziare spesa corrente con nuovi debiti, occorre che Regioni ed enti locali costituiscono in bilancio un fondo vincolato pari all'assegno arrivato dall'Economia maggiorato dagli interessi previsti dal piano di restituzione.

A indicare la strada per evitare abusi nell'utilizzo degli aiuti sblocca-debiti è la sezione delle Autonomie della Corte dei conti, che nella delibera 19/2014/Qmig accoglie la richiesta arrivata dalla sezione di controllo per il Piemonte.

I magistrati contabili di Torino, infatti, mettendo sotto esame il preconsuntivo 2013 e il preventivo 2014 della Regione approvato sul finale della Giunta Cota, hanno colto un problema importante. La Regione infatti ha finanziato con le risorse extra-sanitarie una parte del disavanzo 2012, e con quelle vincolate al pagamento dei debiti sanitari ha alimentato i trasferimenti alle Asl e una serie di ammortamenti.

Dal punto di vista contabile, l'assegno dell'Economia è stato trattato come un mutuo, finanziando varie spese con i proventi e registrando l'importo delle rate di ammortamento negli esercizi successivi, in base al maturare delle loro scadenze. In questo modo, spiega la Corte, si finisce per migliorare il risultato di amministrazione grazie al pagamento dei vecchi residui, mentre la nuova passività (cioè il rimborso dell'anticipazione allo

Stato) «ha effetti finanziari diluiti nel tempo» e «scivola nel conto del patrimonio»

Il Piemonte ha agito così anche per tamponare gli squilibri contestati dalla stessa Corte al bilancio 2012, gravato secondo i magistrati contabili da un maxi-disavanzo da 2,84 miliardi, ma la questione è decisamente più diffusa anche perché una grossa quota delle risorse sblocca-debiti sono andate alla spesa corrente.

Il punto, sottolinea la Corte, è che le anticipazioni non devono allargare le maglie

LE INDICAZIONI

Gli enti territoriali devono iscrivere le anticipazioni in un fondo vincolato per collegare le risorse solo a impegni già assunti

della spesa pubblica, ma vanno strettamente legate a impegni di spesa già assunti e non onorati a causa di difficoltà di cassa. Di qui l'idea del fondo vincolato (già suggerita a suo tempo dalla Sezione Autonomie agli enti locali che hanno aderito al fondo anti-dissesto disciplinato dal decreto Monti di fine 2012), che permette di certificare anche dal punto di vista contabile la separazione tra gli aiuti destinati a svincolare i vecchi debiti e i meccanismi di alimentazione della spesa corrente.

Senza questa separazione, infatti, si finirebbe per aggirare nei fatti anche il divieto di contrarre nuovi mutui per le Regioni che hanno aderito allo sblocca-pagamenti e non hanno i bilanci strutturalmente riequilibrati (circolare 17/2014 della Ragioneria generale).

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Governo. I provvedimenti che riguardano le funzioni di Comuni e Province hanno passato ieri l'esame del preconsiglio

Fabbisogni standard, pronti i decreti

Dal vecchio federalismo fiscale una stampella alla spending review

Eugenio Bruno
ROMA

Se è vero che tre indizi fanno una prova ne manca uno solo per confermare la rinascita del federalismo all'italiana. Almeno di quello "vecchio" in attesa che la riforma del Titolo V all'esame del Senato fissi i pilastri del "nuovo". Nel giro di cinque giorni sono arrivati infatti due segnali in tal senso: mercoledì scorso la Sose ha presentato la nuova banca dati OpenCivitas sui fabbisogni standard degli enti locali; ieri il preconsiglio ha dato l'ok ai Dpcm con le note metodologiche riguardanti proprio gli indicatori di spesa efficiente degli enti locali. Un atto procedurale al varo - preliminare o definitivo a seconda dei casi - nel prossimo Consiglio dei ministri, forse già domani.

L'improvviso ritorno di fiamma per il federalismo sembra nascere soprattutto dall'intenzione del governo Renzi di collegarlo alla spending review. Come anticipato sul Sole 24 Ore del 17 luglio, la prossima legge di stabilità dovrebbe infatti portare dal 10% attuale (rimasto però sulla carta visto che non è mai arrivato l'accordo tra Stato e autonomie) al 40% la quota del fondo di solidarietà ripartito sulla base dei fabbisogni standard e delle capacità fiscali dei diversi territori. Così da collegare a un primo parametro di virtuosità la distribuzione dei trasferimenti perequativi tra aree "ricche" e "povere".

Non si spiega altrimenti il fatto che i tre decreti del presidente del Consiglio attesi al prossimo Cdm siano rimasti in naftalina, nel migliore dei casi, per sette mesi e siano ritornati d'attualità proprio ora. Delle sei funzioni fondamentali di comuni e province, per le quali la legge delega n. 42 del 2009 e il Dlgs attuativo n. 216 del 2010 hanno sancito il passaggio dalla spesa storica ai

fabbisogni standard, solo una a testa è giunta al traguardo: la polizia locale per le amministrazioni comunali e lo sviluppo economico per quelle provinciali, che sono stati pubblicati sulla Gazzetta Ufficiale del 5 aprile 2013.

Sulle altre cinque funzioni (anche se non su tutte) intervengono i tre Dpcm esaminati ieri in preconsiglio. Il primo, che è anche il più datato, riguarda i coefficienti per il calcolo delle spese di amministrazione generale, di gestione e di controllo degli enti comunali e provinciali. Il provvedimento ha incassato il disco verde della commissione paritetica per il federalismo (Co-

AL PROSSIMO CDM

Forse già domani l'ok definitivo al calcolo dei costi di amministrazione generale degli enti locali e quello preliminare sugli altri compiti



Fabbisogni standard

• Sono previsti dalla legge n. 42/2009 sul federalismo fiscale e attuati con il Dlgs n. 216/2010 per portare al superamento della vecchia spesa storica. Sono degli indici di fabbisogno finanziario che prendono in considerazione anche i servizi offerti e le caratteristiche sociali ed economiche del territorio e corrispondono a dei coefficienti di riparto di un ammontare di fondi prestabilito a livello centrale. Insieme alla capacità fiscale servono a distribuire i fondi perequativi del federalismo.

paff) guidata da Luca Antonini il 20 dicembre 2012 e il via libera preliminare dell'Esecutivo il 18 aprile 2013. I successivi passaggi richiesti dalla legge - conferenza Stato-città e parere delle commissioni parlamentari competenti - si sono conclusi il 30 gennaio scorso. E solo domani dovrebbe arrivare l'approvazione finale del Governo.

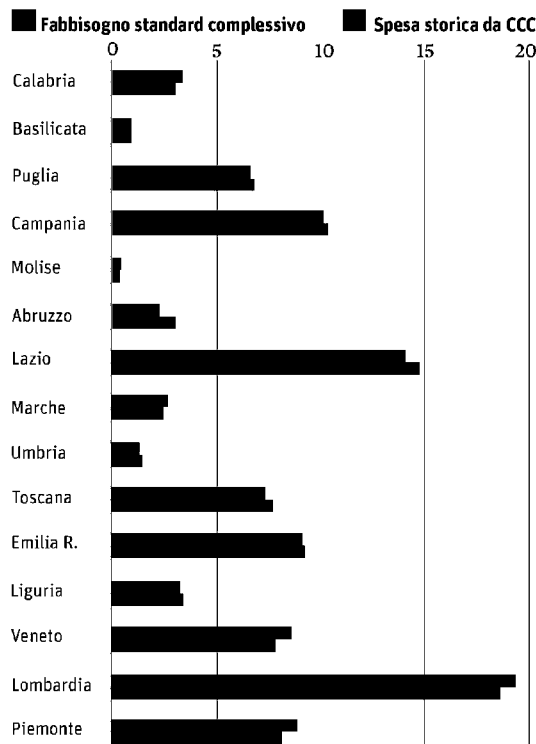
Per gli altri due Dpcm si tratterà solo del primo esame in Cdm. E questo nonostante il via libera della Copaff risalga in un caso - istruzione pubblica e gestione del territorio delle province - al 7 luglio 2013 e nell'altro - istruzione pubblica (inclusi gli asili nido), viabilità e trasporti, gestione del territorio e ambiente, servizio sociale dei comuni - al 23 dicembre 2013. Dando per scontato l'ok del governo, entrambi i provvedimenti dovranno poi superare la trafila dei pareri (Stato-città, bicamerale per il federalismo e commissione Bilancio di Camera e Senato) e tornare a Palazzo Chigi per l'ultimo sì.

A quel punto per completare l'operazione fabbisogni mancheranno solo i Dpcm sulle restanti funzioni delle province: trasporti, tutela ambientale e polizia provinciale (aggiuntasi successivamente). Seppure vedessero la luce nei prossimi giorni e arrivassero al traguardo entro il 2014, così da essere operativi nel 2015, l'intera operazione fabbisogni partirebbe comunque con un anno di ritardo rispetto alle ultime previsioni del legislatore. Con il rischio che gli indicatori di spesa efficiente degli enti locali nascano già vecchi. Un pericolo evidenziato anche dal presidente dell'Anci, Piero Fassino, durante la presentazione della banca dati Sose che consente di confrontare lo scostamento comune per comune tra spesa storica 2010 e fabbisogni standard e che da ottobre sarà aperta a tutti i cittadini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli indici in dettaglio

IL CONFRONTO CON LA SPESA STORICA SU BASE REGIONALE
Coefficiente di riparto complessivo. In %



Fonte: Mef

I MIGLIORI E I PEGGIORI

+41%

Lamezia Terme

È il Comune con più di 60mila abitanti che, secondo OpenCivitas, fa segnare lo scarto maggiore tra la spesa storica per abitante 2010 e il fabbisogno standard per abitante dello stesso anno. Spende cioè il 41% in meno di ciò che potrebbe spendere stando ai coefficienti per il calcolo dei fabbisogni standard

-31%

Perugia

È il Comune, sempre tra quelli con più di 60mila abitanti, che registra invece la performance peggiore. Il suo fabbisogno standard per abitante 2010 risulta infatti più basso del 31% rispetto alla spesa storica sostenuta nello stesso anno. A seguire ci sono Brindisi (-29%) e Taranto (-25%)

Conti pubblici. Baretta: sforzo massimo per evitare la manovra

Stabilità, metà «spending 2» per coprire il bonus Irpef

Marco Rogari
ROMA

L'istruttoria tecnica per tracciare la fisionomia della prossima legge di stabilità va avanti. Anche se con molte incognite, come quelle legate alla reale crescita del Pil nel corso di quest'anno e all'esito del negoziato con Bruxelles sui nuovi margini di flessibilità eventualmente da utilizzare. Due variabili dalle quali dipende anche il ricorso all'eventuale "correzione" per evitare di superare il tetto del 3% di deficit. Che comunque Palazzo Chigi continua a smentire categoricamente. Ma la strada resta tutt'altro che in discesa. Non a caso il sottosegretario all'Economia, Pier Paolo Baretta, afferma: «Sforzo massimo per evitare una manovra correttiva».

Nel puzzle che i tecnici di Palazzo Chigi e via XX Settembre stanno cominciando a comporre non manca comunque qualche punto fermo. A cominciare dalla dote che dovrà garantire il pagamento anche per il 2015 del bonus da 80 euro facendolo diventare strutturale: la copertura sarà assicurata in toto da metà dei 14 miliardi che arriveranno dalla fase 2 della spending review e che andranno ad aggiungersi ai 3 miliardi già previsti dal decreto Irpef.

Lo stesso decreto Irpef lascia in eredità alla prossima "stabilità" i 2,7 miliardi confluiti per il 2015 nel fondo taglia-cuneo. Che potrebbero essere utilizzati per estendere la platea dei beneficiari del bonus Irpef ad esempio ai nuclei monoredito con più figli, pensionati e incapienti. Un'operazione nel complesso difficile da realizzare anche alla luce dei ristretti margini con cui potrebbe fare i conti il Governo se l'andamento del Pil continuasse a risultare al di sotto delle stime originarie dell'esecutivo. In alternati-

va le risorse del Fondo taglia-cuneo potrebbero essere utilizzate per rafforzare la copertura che dovrà essere trovata per continuare a tagliare l'Irap a carico delle imprese.

I circa 14 miliardi, da aggiungere ai 3 già tradotti in misure, da recuperare con la fase 2 della spending, arriveranno prevalentemente da cinque versanti: tagli alle partecipate (cessioni anche delle sole quote di controllo ai privati, fusioni o chiusure); potenziamento dell'operazione già avviata sul terreno degli acquisti di beni e servizi della Pa; razionalizzazione delle uscite per gli immobili (dagli

PENSIONI ALTE NEL MIRINO

Nel menù dei possibili interventi rispunta l'ipotesi tecnica di far scattare un «prelievo» sugli assegni superiori a 3-4 mila euro

affitti fino alle dimissioni); fabbisogni standard a tappeto per gli enti locali; dimagrimento della macchina burocratica con la chiusura di enti e sedi periferiche già in gran parte prevista dalla riforma della Pa.

Il dossier Cottarelli sarà arricchito da nuove misure (come l'operazione "cieli bui" rivista) e potrebbe essere integrato con il recupero di ipotesi d'intervento accantonate dopo la presentazione del primo piano elaborato la scorsa primavera dal commissario alla spending. Come quella di un contributo di solidarietà sulle pensioni alte (sopra i 3,5-4 mila euro) che verrebbe redistribuito all'interno del sistema previdenziale magari per favorire misure per rendere più flessibili le soglie di uscita verso il pensionamento. I tecnici starebbero nuovamente valutando un

intervento di questo tipo su cui la parola finale spetterebbe a Matteo Renzi, che a inizio mandato aveva detto «no» a qualsiasi misura sulle pensioni.

Per la composizione della "stabilità" i tecnici si starebbero muovendo avendo come riferimento grezzo un perimetro da 25-28 miliardi (14-16 di dinamica "interna" e 10-12 miliardi legati agli impegni con la Ue). Un perimetro che dovrebbe scendere quanto meno a poco più di 20 miliardi grazie alla "riserva" da 2,5-3 miliardi garantita dalla minor spesa per interessi sul debito rispetto a quella prevista. E alla maggiore flessibilità che l'esecutivo conta di ottenere dalla Ue. Le risorse necessarie per far camminare la "stabilità" dovrebbero arrivare, oltre che dalla spending, dall'attuazione della delega fiscale (compresa la potatura delle tax expenditures) dalla lotta all'evasione e dalla maggiore Iva per il pagamento dei debiti Pa. Ma non appare affatto scontato che queste tessere siano sufficienti a comporre il puzzle.

«Sul fronte interno, stiamo agendo su due assi, legge di Stabilità e decreti attuativi della delega fiscale, mentre sul fronte europeo sui negoziati per incorporare alcuni investimenti dal computo del deficit», afferma Baretta. Che annuncia che il via libera al Dls blocca-cantieri potrebbe arrivare il prossimo Consiglio dei ministri, anche se la data più gettonata resta il 31 luglio. Quanto alla copertura per rendere strutturale il bonus Irpef, Baretta conferma che arriverà dalla spending. E aggiunge che il Mef si attende un impatto «interessante» dalle entrate Iva e dal bonus per le ristrutturazioni energetiche, oltre che dall'operazione pagamenti Pa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'accelerazione impressa dal Mineconomia. Suddivisi 6 miliardi stanziati dal dl 66

Un colpo di reni sui debiti p.a.

Un protocollo e la convenzione sulle cessioni pro soluto

DI **MATTEO BARBERO**

Tripla accelerazione del governo sui debiti delle pa. Nella giornata di ieri, infatti, il mosaico dei provvedimenti di sblocco si è arricchito di tre importanti tasselli. In primo luogo, al Mef è stato siglato un protocollo di impegni fra tutti gli attori coinvolti (pubblici e privati) per accelerare i pagamenti. Inoltre, è stato dato il via libera definitivo alla convenzione quadro fra lo stesso Mef e l'Abi che dovrà supportare le operazioni di cessione pro-soluto con garanzia statale previste dal decreto «Irpef». Infine, è stata ripartita la nuova dote da 6 miliardi destinata dallo stesso decreto Irpef al pagamento dei debiti degli enti territoriali.

Il protocollo

Partiamo dal protocollo, che è stato sottoscritto dal ministro Per Carlo Padoan e dai rappresentanti di regioni, province, comuni, imprese, ordini professionali, banche e Cassa depositi e prestiti per specificare gli impegni che ciascuna parte assume al fine di garantire il tempestivo pagamento dei debiti. Il ruolo centrale spetta allo stesso Mef, che si è impegnato a potenziare ulteriormente le attività di supervisione e monitoraggio, a rafforzare le funzionalità della piattaforma elettronica e soprattutto a promuovere nuove misure di allentamento del patto di stabilità interno.

Significativi sono anche gli impegni assunti da regioni, province e comuni, tra i quali si evidenziano

l'intensificazione del ricorso alle anticipazioni di liquidità messe a disposizione dallo stato e il rafforzamento degli uffici preposti all'attività di certificazione e pagamento, assicurando anche adeguate presidi durante il periodo estivo.

Per parte loro, i rappresentanti delle imprese si sono impegnati, tra l'altro, a sollecitare i propri associati a presentare istanza di certificazione dei crediti nei termini di legge per poter beneficiare della garanzia dello stato, anche diffondendo informazioni relative all'accesso e all'utilizzo della piattaforma, e ad attivare adeguate iniziative di supporto e di assistenza ai propri associati.

Cruciale anche il ruolo delle banche: l'Abi, coinvolgendo i singoli istituti di credito, si è impegnata a favorire il più agevole processo di cessione del credito e a sensibilizzare il sistema bancario a mettere a disposizione delle imprese adeguate risorse finalizzate a tale scopo.

Quest'impegno, come detto, è già stato in parte rispettato con la firma (avvenuta lo scorso 17 luglio) della convenzione quadro per la cessione pro-soluto dei crediti certificati e assistiti dalla garanzia dello stato, il cui testo è stato diffuso ieri. La convenzione, oltre a regolare lo scambio di informazioni e l'individuazione della soglia per l'applicazione dello sconto massimo, approva anche uno schema di contratto tipo, che dovrà essere trasmesso mediante la piattaforma.

Le risorse

Infine, sempre ieri sono stati suddivisi i 6 miliardi

complessivamente stanziati dal dl 66/2014 per accelerare il pagamento dei debiti al 31/12/2013 degli enti territoriali: 3 miliardi sono stati messi a disposizione degli enti locali e 3 delle regioni e delle province autonome (2,2 miliardi per le passività diverse da quelle finanziarie e sanitarie e 800 milioni per quelle a carico degli enti del SSN). La ripartizione, in ogni caso, potrà essere modificata con un ulteriore dm sulla base delle richieste effettivamente presentate dalle diverse categorie di beneficiari, dirottando eventuali disponibilità inoptate dagli enti locali alle regioni o viceversa.

Per quanto riguarda gli enti locali, le anticipazioni saranno erogate dalla Cdp e saranno regolate da un atto aggiuntivo alla convenzione in essere con il Mef, che fissa anche la data per la presentazione delle domande. Le anticipazioni saranno erogate entro 15 giorni da tale scadenza, saranno quantificate in proporzione alle richieste e andranno restituite entro il termine massimo di 30 anni applicando un tasso di interesse pari al rendimento di mercato dei Buoni poliennali del Tesoro a cinque anni in corso di emissione.

Per le regioni, invece, le domande devono essere trasmesse entro il 31 luglio 2014 direttamente al Mef, che provvederà al riparto entro il prossimo 11 agosto. Anche in tal caso, la distribuzione avverrà in proporzione alle richieste, salvo che la Conferenza stato-regioni, entro e non oltre il 6 agosto, non definisca un criterio diverso.

— © Riproduzione riservata — ■

Dati Unimpresa. Più spesa corrente, meno investimenti. E il debito cresce

Spending review, un bluff

Da gennaio a maggio buco di 25 miliardi

L'andamento dei conti pubblici

	ENTRATE		USCITE	
	TRIBUTARIE	Spesa corrente	Conto capitale	Totale uscite
2012	452.990	+63.394	-62.434	510.090
2013	464.824	+95.557	53.040	548.637
Totale 5 mesi 2013	157.606	144.143	17.740	181.923
Totale 5 mesi 2014	157.854	192.691	14.015	206.716
Variazione 2012/2013	11.834	26.161	11.346	38.547
Variazione % 2012/2013	2,61%	4,17%	20,44%	7,56%

Dati in milioni di euro. Fonte: elaborazioni Centro studi Unimpresa su dati Banca d'Italia

DI FRANCESCO CERISANO

L'equivalente di una manovra finanziaria bruciato in cinque mesi. Da gennaio a maggio, alla faccia dei tagli alla spesa e delle spending review vecchie e nuove (quella di Monti del 2012, più volte sterilizzata, e quella di Cottarelli che fino ad ora ha vissuto di tanti annunci e pochi provvedimenti concreti) il bilancio dello stato ha registrato un buco di 25 miliardi. Come si arriva a questo risultato? Lo spiega un'indagine condotta dal Centro studi di Unimpresa.

Le entrate tributarie si sono confermate tendenzialmente stabili rispetto ai primi cinque mesi dell'anno scorso (solo 248 milioni in più pari a un irrisorio +0,16%) e questa è

sicuramente una buona notizia per cittadini e imprese. Ma a esplodere è la spesa corrente, cioè i costi sostenuti dalle amministrazioni per mantenere se stesse e pagare gli stipendi. In cinque mesi il conto monstre è di 192,6 miliardi contro i 164 dello stesso periodo del 2013: 28 miliardi in più. La voragine è stata parzialmente erosa dai risparmi sul fronte delle uscite in conto capitale: -3,7 miliardi. E anche questo è un brutto segnale perché rimarca la tendenza da parte delle p.a. centrali a non finanziare più investimenti e a spendere solo per il mantenimento di una macchina burocratica sempre più insensibile ai tagli.

Il risultato dei primi cinque mesi dell'anno non deve sorprendere, visto che dal 2012 (anno in cui l'espressione

spending review ha fatto irruzione nella vita degli italiani) le uscite complessive dalle casse dello stato sono sempre state superiori alle entrate. L'anno scorso rispetto al 2012 si sono persi 38,5 miliardi, nonostante il boom delle entrate tributarie che nel 2013 sfiorarono i 465 miliardi. Quest'anno la tendenziale invarianza delle entrate tributarie potrebbe peggiorare il bilancio finale. E l'inarrestabile crescita del debito pubblico certifica questa emorragia di denaro: dal 2012 allo scorso mese di maggio il buco nei conti è passato da 1.944 a 2.166 miliardi e 53 miliardi sono stati bruciati solo negli ultimi 5 mesi. Dati che, ha commentato Paolo Longobardi, presidente di Unimpresa, «confermano il fallimento della politica del rigore».

Consiglio di stato respinge il ricorso di un comune calabrese

Illegittima l'addizionale adottata dopo il bilancio

DI ILARIA ACCARDI

Il consiglio di stato dichiara illegittima la deliberazione dell'addizionale comunale Irpef adottata dopo il termine per l'approvazione del bilancio di previsione.

Con la sentenza n. 3817 del 17 luglio 2014 palazzo Spada ha, infatti, respinto l'appello proposto da un comune calabrese avverso la sentenza del Tar Calabria, sede di Catanzaro, n. 471 del 21 marzo 2014, con la quale era stata annullata la deliberazione del consiglio comunale che aveva approvato le misure dell'addizionale comunale all'Irpef oltre il 30 novembre 2013, e cioè oltre termine stabilito per l'anno 2013 per l'approvazione del bilancio di previsione. A differenza degli altri tre comuni che si erano visti notificare sentenze di identico tenore (e precisamente la n. 470, 472 e 473), il comune in questione ha deciso di interporre appello lamentando, in sostanza:

- 1) la carenza di interesse del Mef all'impugnazione della delibera del consiglio comunale;
- 2) la mancata impugnazione della delibera del bilancio di previsione del 2013;
- 3) la natura ordinatoria del termine del 30 novembre 2013;

Tutte le eccezioni, però, sono state dichiarate infondate dai giudici che hanno controbattuto precisando che:

a) è l'art. 52 del dlgs n. 446 del 1977 ad attribuire al ministero una sorta di legittimazione straordinaria a ricorrere alla giustizia amministrativa per l'annullamento dei regolamenti e degli atti in materia di tributi adottati dall'ente locale, per motivi di legittimità. Per cui tale legittimazione prescinde dall'esistenza di una lesione di una situazione giuridica tutelabile in capo allo stesso dicastero;

b) nessun rilievo ha la mancata impugnazione

della deliberazione del bilancio di previsione che ha natura di atto ricognitivo di atti e di provvedimenti impositivi già adottati dall'amministrazione, sicché non incide sulla validità degli stessi. Detta delibera, del resto, non è mai stata trasmessa al Mef, visto che l'unica delibera pubblicata sul sito è quella impugnata dallo stesso Mef per motivi di legittimità;

c) la perentorietà del termine per deliberare, prescritta dall'art. 1, comma 169, della legge 27 dicembre 2006 n. 296, è desumibile dal dato testuale di detta norma che impone agli enti locali di fissare le tariffe e le aliquote relative ai tributi di competenza degli stessi entro la data fissata dalla norme statali per la deliberazione del bilancio di previsione e stabilisce che in caso di mancata approvazione entro il termine per la deliberazione del bilancio di previsione, le tariffe e le aliquote si intendono prorogate di anno in anno.

Infine, non ha trovato accoglimento neanche la considerazione in base alla quale il comune avendo pubblicato la delibera il 17 dicembre 2013, avrebbe rispettato il termine del 20 dicembre stabilito dall'art. 14, comma 8, del dlgs n. 23 del 2011 il quale prevede che a decorrere dall'anno 2011, le delibere di variazione dell'addizionale comunale all'Irpef hanno effetto dal 1° gennaio dell'anno di pubblicazione sul sito informatico www.ministerofinanze.gov.it «a condizione che detta pubblicazione avvenga entro il 20 dicembre dell'anno a cui la delibera afferisce». Ciò perché la norma citata si riferisce solamente alle modalità di pubblicazione della delibera consiliare che modifichi le aliquote dell'addizionale Irpef, fermo restando che la delibera, ai fini della validità, deve essere approvata entro il termine del 30 novembre.

—© Riproduzione riservata—

Romani tartassati, record di multe

La Capitale al primo posto per gettito da verbali. Oltre 154 milioni nel 2013
Milano invece ha il record per importo medio per patentato (170,5 euro)

Laura Della Pasqua
l.dellapasqua@iltempo.it

■ Roma, Capitale per il gettito delle multe. Nel bilancio dei Comuni, c'è una voce che non tradisce mai le aspettative nonostante la crisi. Si tratta per l'appunto delle multe, amara realtà per gli automobilisti. I Comuni hanno capito che queste rappresentano un modo sicuro per far cassa e hanno raddoppiato i controlli in modo pignolo, e disseminato le città di restrizioni al punto che è difficile per chi usa l'auto con regolarità, non incappare in qualche infrazione. Chi abita soprattutto in un centro di rilevanza storica è costretto a fare la gimcana tra zone a traffico limitato, divieti di sosta a strascico e il proliferare di autovelox nelle strade di accesso. Il risultato è quello di una sorta di tassa occulta per ogni automobilista giacché è quasi impossibile evitare una multa.

A Roma l'incasso per patentato, secondo una classifica stilata da Il Sole24Ore (su dati Siope e dei ministeri dell'Econo-

mia e delle Infrastrutture) è pari a 88,5 euro per complessivi 154.246.564 euro. Un vero record.

Spetta invece a Milano il primato degli incassi per automobilista pari a 170,5 euro per un totale di gettito di 132.307.730 euro.

Si tratta di cifre importanti anche se in flessione rispetto al passato a causa di diversi fattori, prima di tutto la crisi che ha indotto gli italiani a usare meno l'auto e a preferire per gli spostamenti i mezzi di trasporto pubblici. Poi lo stop alla riscossione terminato il 16 giugno e imposto dalla sanatoria delle vecchie cartelle e lo «sconto» del 30% per chi paga subito. Ma un recupero del gettito ci sarà nel secondo semestre con il ritorno al recupero coattivo delle somme.

Nella graduatoria degli incassi da strada, dopo Milano si colloca Firenze con 145 euro a patentato e con un gettito complessivo di 34.272.197 euro, seguita da Bologna (143,7 euro per un totale di 35.232.700 eu-

ro).

Nel caso di Milano gioca anche l'incremento del traffico per il numero dei pendolari che ogni giorno entrano in città.

Va detto però che gli anni d'oro delle multe sembrano finiti e dopo il periodo buono che tra il 2008 e il 2011 ha fatto crescere gli incassi del 15% fino a 1,5 miliardi di euro, nel 2013 i verbali hanno portato ai Comuni poco meno di 1,4 miliardi. Ma qualcosa sta cambiando. Secondo l'ultimo rapporto Isfort-Herms presentato dall'Asstra, l'associazione che riunisce le imprese del trasporto pubblico locale, nel 2013 le auto private si sono mosse il 4,1% in più rispetto all'anno prima. Se si fa il confronto con il 2008, quando la crisi finanziaria non si era ancora estesa all'economia reale, le strade restano molto più sgombre (-16,1%) ma la tendenza si è invertita e potrebbe presto riflettersi sull'andamento delle multe.

Emerge poi che nei centri medio-piccoli, soprattutto del Centro Sud, i verbali sono più contenuti.

Gli incassi sono stati condizionati dal blocco della riscossione dovuto alla rottamazione delle cartelle scritta nella legge di Stabilità. Nella seconda metà del 2013 quando lo sconto del 30% (per chi salda entro cinque giorni) era già in vigore, gli incassi pari a 730 milioni sono stati in linea con lo stesso periodo del 2012 mentre nei primi sei mesi di quest'anno con il blocco della riscossione coattiva, gli incassi sono crollati. Roma ha raccolto il 43% in meno, Napoli il 38% e Bari il 53,5%.

Ha fatto eccezione Milano dove il 10 marzo scorso sono entrati in funzione sette autovelox su strade di grande scorrimento che hanno fatto piovere sugli automobilisti una valanga di verbali. Solo nella prima settimana sono state effettuate 64 mila multe. Una vera manna per la città a corto di liquidi.

Il commento

A Napoli il caos è dietro l'angolo

Massimo Lo Cicero

Il 17 aprile è stata approvata la legislazione sulle città metropolitane. Porta la firma di Renzi, Alfano, Lanzetta e Boschi. È in vigore dall'otto aprile: da quel giorno esiste la città metropolitana e le sue norme devono essere applicate. Le città in questione sono nove: Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Bari, Napoli e Reggio Calabria. Tranne Reggio Calabria, tutte le altre hanno iniziato ad aprile il proprio percorso.

Ogni città avrà un sindaco metropolitano, un consiglio metropolitano, che sarà l'organo di indirizzo e controllo, ed una conferenza metropolitana. Che si compone della terna rappresentata dal sindaco, dal consiglio metropolitano e dai sindaci dei comuni inclusi nella città metropolitana. Escluso il sindaco del capoluogo, che è comunque il sindaco metropolitano. I consiglieri metropolitani sono elettivi e sono scelti tra i sindaci ed i consiglieri comunali che appartengono alla città metropolitana. Ma la dimensione dei consigli è proporzionale al numero degli abitanti: in aggiunta al sindaco metropolitano, oltre i tre milioni di abitanti ci saranno 24 consiglieri; tra 3 milioni, incluso l'ultimo dei tre milioni, e fino ad 800.000 abitanti ce ne saranno 18; con meno di 799.000 abitanti ci sarà posto solo per 14 consiglieri metropolitani. La legge è molto ampia ma un'ultima informazione ci indica con quale rapidità questa trasformazione delle città italiane dovrebbe avvenire: dalla data dell'otto aprile, il sindaco in carica, di ognuna delle città metropolitane, deve convocare una conferenza statutaria per redigere lo statuto della sua città metropolitana. Ha tempo, per indire la conferenza ed approvare uno Statuto, ma entro il 30 settembre 2014 si svolgono le elezioni del Consiglio metropolitano ed il consiglio deve approvare lo Statuto entro il 31 dicembre 2014. Altrimenti la città metropolitana deve adottare lo Statuto della Provincia che essa sostituisce: nelle sue dimensioni territoriali ed in quelle organizzative. Se al 30 giugno 2015 non esiste ancora uno Statuto compiuto si passa al potere sostitutivo di un commissario, nominato dal Governo, per redigere questo documento che fonda gli strumenti il destino futuro di Napoli. Insomma, e per farla breve, la città metropolitana di Napoli è dietro l'angolo e tra poco il sindaco raggiungerà quell'angolo: il 30 settembre del 2014. Una data nella quale dovrà avere un consiglio metropolitano ed uno Statuto, altrimenti il 30 giugno 2015 lo Statuto della Napoli metropolitana lo sceglierà un

Commissario del Governo. Questa agenda si sovrappone, abbastanza evidentemente, con la campagna elettorale per il rinnovo della Regione Campania. Insomma la città metropolitana e la nuova Regione Campania vedranno la luce a poche settimane di distanza l'una dall'altra.

Si tratta di un evento assai delicato ed importante: la grande Napoli ha oltre tre milioni di abitanti, solo Roma e Milano competono con queste cifre. Ma la Campania ne ha circa il doppio, cioè sei milioni. Napoli è un grande polo europeo, di densità demografica elevata, che ne esaspera la fragilità e la scarsità delle attrezzature infrastrutturali, delle residenze e degli altri tipi di immobili urbani: una metropoli invertebrata e flaccida. Il resto della Campania ha solo tre milioni di abitanti, il 50%, che coprono una superficie pari al 90% di quella della Regione. Un'arcadia in cui i punti di eccellenza crescono e dove un regime di interventi pubblici aiuta la dimensione del reddito procapite delle popolazioni residenti. In un punto si formerà un groviglio tragico: nella città metropolitana.

Perché quel nodo di tre milioni di persone, in uno spazio assai contenuto, avrà anche una concentrazione, nei servizi sanitari e nei servizi di trasporto, temibile. Inoltre la città metropolitana deve gestire e governare se stessa partendo da un degrado significativo. Servono risorse e servono competenze importanti per ridare una forma urbana ed una produttività economica alla macchina napoletana. La Regione Campania, che è diventata nel tempo una sorta di supercomune, dovrebbe, invece, ridimensionare se stessa e ricondurre le sue attività ad una dimensione di pianificazione strategica e di governo della politica economica: per le imprese minori, dalla manifattura ai servizi, dall'artigianato all'agroindustria. In più dovrebbe trovare una forma di coordinamento sistematico con le altre regioni meridionali. Per essere una controparte adeguata alla sfida con il governo nazionale per le politiche di sviluppo e le grandi infrastrutture. Ma anche perché una grande Napoli, rinnovata e riordinata, dovrebbe essere il polo di riferimento di un Mezzogiorno continentale, che avrebbe un mercato di riferimento con oltre venti milioni di abitanti. Ad una Napoli metropolitana dovrebbe fare da contraltare una macrorregione meridionale con un orizzonte mediterraneo. Riuscirà il ceto politico di questa nostra regione a sviluppare, in tempi ormai troppo brevi, questa vera e propria rivoluzione?

L'analisi**Il disastro perfetto
dei trasporti in Costiera****Ennio Cascetta**

Lo scorso weekend per la costiera sorrentina è stato a dir poco disastroso. Traffico, code e ritardi sulla Statale 145 all'uscita della galleria di Seiano, treni della Circumvesuviana pochi e ridotti e in condizioni inaccettabili, collegamenti marittimi al lumicino con l'ultima corsa di aliscafo da Sorrento a Napoli alle 16 e 25. Insomma, si sono sovrapposte tutte insieme le condizioni di accessibilità peggiore nel primo vero fine settimana di estate, a metà luglio, per un comprensorio turistico che conta oltre 13.000 posti letto e il maggior numero di turisti stranieri, oltre 350.000 all'anno, di tutta la Campania. La tempesta perfetta. Tuttavia a differenza delle tempeste meteorologiche questa era ampiamente prevedibile ed è il risultato di un'impressionante catena di errori tecnici e politici. La galleria appena inaugurata della Sorrentina è stata progettata dall'Anas oltre trenta anni fa, ha impiegato decenni per essere completata ed è costata oltre 115 milioni di euro.

Un progetto del secolo scorso nella concezione ma anche nella messa in esercizio. Non era affatto difficile prevedere che superati i nodi dovuti agli incroci in uscita da Castellammare e al traffico degli stabilimenti balneari, i flussi di mobilità prevalenti, ossia quelli verso Marina di Equa, la conurbazione di Meta, Piano di Sorrento, Sant'Agnello e Sorrento, oltre quelli diretti a Massa Lubrense e in Costiera amalfitana si sarebbero imbottigliati qualche centinaio di metri dopo in presenza di notevoli riduzioni della capacità di deflusso.

Sarebbe bastato uno studio di traffico di poche migliaia di euro. Così come è evidente che se anche si risolvesse il problema dell'incrocio con la discesa di Marina di Equa, magari attivando la strada per il depuratore incomprensibilmente finita e non aperta al traffico, i problemi non sarebbero del tutto risolti e si ripresenterebbero

all'ingresso di Meta di Sorrento.

Insomma quella che manca è una visione appena un poco più moderna della ingegneria stradale che consideri gli interventi infrastrutturali, la nuova galleria, gli svincoli, insieme con il traffico di oggi, non di quasi mezzo secolo fa, che li utilizzerà. Un progetto di tutto il sistema di circolazione che si avvalga anche dei notevoli progressi fatti dalle tecnologie di regolazione e controllo. Metodi e tecnologie ampiamente noti, che dovrebbero essere applicati per un progetto complessivo di mobilità dell'intero asse viario, compresi gli accessi alla Costiera amalfitana e alla conurbazione sorrentina.

Ma è evidente che il tema dalla accessibilità della Costiera non può, e non dovrebbe essere declinato solo in funzione dell'automobile. L'accessibilità sostenibile, quella che rispetta l'ambiente e rende più vivibili, quindi più attrattivi, luoghi di grande bellezza e dai delicati equilibri ambientali e orografici come i nostri, deve essere garantita con altre modalità di trasporto. Ed in particolare con la ferrovia e i collegamenti marittimi. Banalizzando, se più persone utilizzano la ferrovia e le vie del

mare c'è meno traffico stradale, meno congestione e i residenti, i visitatori e i turisti possono scegliere la modalità di accesso che preferiscono. Qui si stanno pagando i conti di una politica disastrosa che per anni ha considerato il trasporto pubblico in tutte le sue modalità come un trasporto residuale, buono per i pendolari che non hanno altre possibilità piuttosto che come un primario fattore di sviluppo economico e

del turismo. I dati della Circumvesuviana sono tristemente noti alle cronache. Oggi ci sono la metà dei collegamenti ferroviari di cinque anni fa. Treni vandalizzati, sovraffollamento, mancanza di sicurezza per i viaggiatori. Fenomeni non nuovi ovviamente, ma che la gestione aziendale e politica cercava di contrastare con squadre di vigilanti, unità cinofile, telecamere, oltre che ovviamente le risorse per effettuare il doppio dei treni. Addirittura il metrò di Sorrento, collegamenti estivi della Circumfra Vico Equense e Sorren-

to, in aggiunta a quelli da e per Napoli al fine di far muovere residenti e turisti della Costiera con la ferrovia.

Lo stato dei collegamenti marittimi se possibile è ancora peggiore. Il metrò del mare con la Linea 1 consentiva a tutti i comuni del golfo di Napoli di raggiungere Vico Equense e Sorrento, la Linea 2 collegava Napoli a Sorrento, Positano e Amalfi; il collegamento Sorrento by night era pensato per far andare i ragazzi a ballare in Costiera senza rischiare la pelle al rientro del mattino. Tutto con biglietti accessibili a tutte le tasche. Il metrò del mare è stato soppresso da anni. Ma si sono ridotti in modo drastico anche i collegamenti diretti Napoli-Sorrento, arrivando al vero e proprio paradosso di sopprimere l'ultima corsa della domenica pomeriggio di rientro a Napoli. Come dire: non andate a Sorrento via mare. Insomma, manca del tutto una visione del trasporto come elemento di sostegno al turismo, di più,

di una delle precondizioni per il turismo di oggi. E purtroppo ciò non accade solo a Sorrento.

REPORTAGI **Corruzione, la sfiducia degli italiani**

a cura dell'Automobile Club Napoli

Secundo una recente indagine di Eurobarometro sulla corruzione, il 97% degli italiani ritiene che tale fenomeno sia dilagante nel nostro Paese (contro una media europea del 76%), mentre il 42% (la media europea è invece del 26%) afferma di subirlo personalmente nel quotidiano. L'88% del campione italiano intervistato pensa che corruzione e raccomandazioni siano il modo più semplice per accedere a determinati servizi pubblici (73% è la media registrata nell'Unione Europea). Secondo i dati del sondaggio le figure pubbliche verso le quali si concentra la maggiore sfiducia dei cittadini sono i partiti, i politici a tutti i livelli (nazionali, regionali e locali) ed i funzionari responsabili dell'aggiudicazione degli appalti pubblici e del rilascio delle licenze edilizie. Altrettanto negativa è la visione degli imprenditori: il 92% delle imprese italiane, infatti, ritiene che favoritismi e corruzione impediscano la concorrenza commerciale in Italia (rispetto ad una media UE del 73%), mentre per il 64% le conoscenze politiche rappresentano l'unico modo per riuscire negli affari. I costi diretti della corruzione in Italia, secondo la Corte dei Conti, ammontano a 60 miliardi di euro l'anno (pari a circa il 4% del PIL).

Su questo grave fenomeno, l'Automobile Club Napoli ha recentemente tenuto un convegno dal titolo "La trasparenza e la prevenzione nell'attività di governo e della pubblica amministrazione". Alla manifestazione, che rientra nell'ambito della campagna di sensibilizzazione dell'ACI Napoli "Entra nel Club dei Tifosi della Legalità", sono intervenuti il Presidente dell'Autorità nazionale anticorruzione Raffaele Cantone, lo storico Giuseppe Galasso, il filosofo Aldo Masullo, il giudice della Corte Costituzionale Giuseppe Tesauro, il Presidente dell'Automobile Club Napoli Antonio Coppola, il Presidente della Commissione Giuridica dell'ACI partenopeo Giovandomenico Lepore, il Segretario Generale dell'ACI Ascanio Rozera ed il Cardinale Crescenzo Sepe. Ai lavori, coordinati dal Direttore del Mattino Alessandro Barbano, sono, inoltre, intervenuti i docenti universitari Alfredo Contieri e Marco Maffei, e lo psicologo Michele Rossena.

Al convegno hanno partecipato, fra gli altri, il Pre-

sidente del Tribunale di Napoli Carlo Alemi, l'Avvocato Generale della Procura di Salerno Aldo De Chiara, il Presidente del Tribunale di Sorveglianza di Napoli Carmine Antonio Esposito, il Presidente del TAR Campania Cesare Mastrocola, l'Avvocato Generale della Procura di Napoli Luigi Mastrominico, il Comandante interregionale dei Carabinieri Gen. Franco Mottola ed il Comandante della Polizia Stradale di Campania e Molise Gen. Giuseppe Salomone.

Nel corso della manifestazione il Presidente dell'Automobile Club Napoli ha consegnato una targa di benemerita al Presidente dell'ANAC Raffaele Cantone, nonché componente del Seminario Giuridico del sodalizio partenopeo, "per il prezioso contributo dato all'ACI in termini di cultura giuridica, ma soprattutto per la sua dedizione al servizio delle istituzioni a tutela della legalità e in difesa degli interessi della comunità nazionale". Targhe di riconoscimento, inoltre, sono state attribuite da Julie Italia al Presidente Coppola - per essere risultato, nei sondaggi dell'emittente televisiva, diretta da Livio Varriale, "tra le personalità, in Campania, più gradite degli ultimi dieci anni" - ed al Presidente Cantone - "per i risultati ottenuti contro la criminalità organizzata".

Sono altresì intervenuti, il Presidente del Comitato Diocesano di San Gennaro Gennaro Alfano, il Direttore Inps dell'area metropolitana di Napoli Ciro Avallone, il Difensore Civico della Regione Campania Franco Bianco, il Comandante della Polizia municipale di Napoli Col. Ciro Esposito, il Segretario regionale della Cisl Lina Lucci, il Presidente provinciale della Croce Rossa Paolo Monorchio, il neo rettore dell'Università "L'Orientale" Elda Morlicchio, i Dirigenti ACI Mauro Annibaldi, Ciro Menna e Guglielmo Parisi, i docenti universitari Ennio Caschetta e Marco Salvatore, i magistrati Franco D'Arienzo, Vincenzo Galgano, Vincenzo Romis, Franco Soviero e Renato Vuosi, gli avvocati Daniela Mangiacapra e Riccardo Satta Flores, il Vice Presidente dell'ACI Napoli Paolo Stravino, con il Direttore Daniele Ricciardi, i consiglieri Guido Marsiglia e Domenico Ricciardi, ed il Presidente dei Revisori dei Conti Francesco Nania.

Enti locali. Il «caso» delle centrali uniche

Appalti nei Comuni, rischio di stop fino a settembre

Gianni Trovati
MILANO

Un giro di riunioni tecniche per esplorare le possibili soluzioni tampone, compresa quella, estrema, di un nuovo decreto correttivo "a perdere" per sbloccare la situazione in attesa che i provvedimenti oggi all'esame del Parlamento facciano il loro corso.

È questo l'effetto prodotto dal nuovo intreccio di regole su **acquisti e progetti nella Pubblica amministrazione** che stanno incagliando il sistema. Il primo corno del problema è quello degli acquisti nei quasi 8mila Comuni italiani che non sono capoluogo di Provincia. Come annunciato per lettera al Governo (si veda «Il Sole 24 Ore» del 19 luglio), l'autorità nazionale anticorruzione guidata da Raffaele Cantone ha ripreso a negare i codici identificativi di gara (Cig) per gli acquisti dei Comuni non capoluogo che non seguono le nuove strade "centralizzate", in molti casi inattuabili perché i «soggetti aggregatori» chiamati a sostituire i singoli enti non sono pronti. La ragione, ovvia nella sua semplicità, è che l'Anac non può che rispettare le norme in vigore, e l'accordo raggiunto in Conferenza Stato-Città tra Governo ed enti locali sul rinvio dei nuovi obblighi al 2015 (1° gennaio per beni e servizi, 1° luglio per i lavori) non ha ancora cambiato le regole. Il Governo ha preparato un emendamento che traduce in legge l'intesa, ma il decreto «competitività» che dovrebbe ospitarlo procede a rilento nel suo esame al Senato (si veda l'articolo a pagina 8), e la legge di conversione ri-

chia di arrivare in «Gazzetta Ufficiale» intorno alla metà di agosto. La conseguenza è un blocco generalizzato degli acquisti fino a settembre, che naturalmente danneggia le amministrazioni locali ma anche le imprese fornitrici.

L'altro problema è invece quello esploso con l'emendamento al Dl 90/2014 approvato in commissione Affari costituzionali alla Camera che ha cancellato del tutto gli incentivi ai progettisti interni alla pubblica amministrazione, mentre il testo originario varato dal Governo li negava solo ai dirigenti. La nuova regola ri-

IL PROBLEMA

L'Anac ha ripreso a negare i codici di gara e il rinvio accordato dal Governo non entrerà in vigore prima della metà di agosto

prende l'ipotesi delle prime bozze del provvedimento, poi scartata dal Governo, e viene considerata una vittoria da ingegneri e architetti che possono così aspirare a nuove occasioni di lavoro. Visto con gli occhi delle amministrazioni, però, il rischio è quello di un aumento dei costi, che potrebbe inciampare già nei rilievi della commissione Bilancio imponendo un nuovo correttivo. In ogni caso, si porrebbe il problema dell'applicazione della nuova regola ai progetti già avviati, come sempre accaduto nei molti tentativi (finora abortiti) di rivedere la materia.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA